

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

E adesso il Comune di Trapani eliminerà la tassa di soggiorno?
(pag. 19)



Via libera alla pesca del Cicirello e del Rossetto (pag. 3)



Per le elezioni comunali si arranca ma non si decolla
(pag. 5)



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI



STAMPA DIGITALE

a colori e b/n

**di libri, riviste, deplianti,
e modulistica in genere,**

PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

***Serietà e professionalità
al vostro servizio***

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI

SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
LA PERENNE CRISI ALITALIA VS IL SUCCESSO DELLA RYANAIR	pag. 2
VIA LIBERA ALLA PESCA DEL CICIRELLO E DEL ROSSETTO di Filippo Camuto	pag. 3
FORMIDABILI QUEGLI ANNI 8. E ANCHE IL NOSTRO? di Salvatore Costanza	pag. 4-5
La nostra politica: ELEZIONI COMUNALI	pag. 6
L'APPROVAZIONE DI UNA LEGGE DI CIVILTÀ di Pino Alcamo	pag. 7-9
Libri: LA PARTITA TRUCCATA	pag. 10
D'ANNUNZIO A FIUME: LA REGGENZA DEL CARNARO di Michele Rallo	pag. 11-13
PENSIONI SEMPRE PIÙ LONTANE di Fabrizio Fonte	pag. 14
LA GUARDIA NAZIONALE DEL 1861 di Tonino Perrera	pag. 15-16
CRONACA DI UNA GIORNATA PARTICOLARE di Diego Bulgarella	pag. 17-19
E ADESSO IL COMUNE ELIMINERÀ LA TASSA DI SOGGIORNO?	pag. 20
LA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI di Mons. Gaspare Gruppuso	pag. 21-22
LA BUROCRAZIA ZAVORRA DELLA OPERATIVITÀ	pag. 23-24
IMMAGINE STORICA DELLA CITTÀ DI TRAPANI di Alberto Barbata	pag. 25-26
WILLIAM SHAKESPEARE DA MESSINA? di Elio D'Amico	pag. 27-28
I FENICI IN SICILIA di Anna Burdua	pag. 29-30
TRAPANI: RIQUALIFICARE IL RIONE CAPPUCCINELLI di Fabio Pace	pag. 31-32
INTERVISTA A JANA CARDINALE di Giovanni Barraco	pag. 33-34
TENTATO FURTO: FULMINATO DA UNA SCARICA ELETTRICA di Francesco Greco	pag. 35-36
CALCIO: FALLITI I BOTTI DI FINE ANNO IL TRAPANI PUNTA AL MERCATO DI GENNAIO di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: LA PALLACANESTRO TRAPANI CROLLA NELL'ULTIMA PARTITA MA RESTA IN BUONA POSIZIONE di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Vito Campo
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

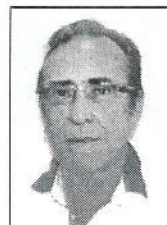
Giovanni Barraco - Diego Bulgarella - Anna Burdua - Giuseppe Cassisa - Elio D'Amico -
Francesco Greco - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:

DIGITALPRINT - Via Degli Iris, 2/1B - Trapani - Tel. 0923.1786653

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it



EDITORIALE

di Aldo Messina

Leggendo il numero di questo mese si potrebbe avere l'impressione che noi si voglia snobbare le imminenti elezioni (sia le politiche che le amministrative) liquidandole in poche pagine ed in tono non appropriato. La verità è che consideriamo le elezioni politiche importantissime in sé, ma del tutto inutili al fine di una libera scelta dei propri rappresentanti da parte dei cittadini elettori.

Ancora una volta il rapporto fra elettore ed eletto sarà "filtrato" dai capi-partito, attenti ad evitare che possa essere messo in forse il loro potere assoluto sui nostri destini.

Diverso il discorso delle amministrative. Qui l'autentica volontà popolare può avere ancora un ruolo.

Ma è ancora presto per parlarne seriamente: i giochi, quelli veri, non sono ancora iniziati. E poi si dovrà attendere prima il risultato delle politiche, che comunque influenzerà le decisioni dei partiti per le candidature amministrative.

Siamo invece tornati a parlare, anche se indirettamente, di aeroporto e di co-marketing, perché a Trapani sono in molti a temere per il loro futuro; un futuro legato indissolubilmente ai flussi turistici ed all'onesto lavoro che da questi era propiziato.

Il Commissario Straordinario del Comune di Trapani, con la sua discutibile scelta di non aderire al co-marketing, ha – Dio non voglia – assestato un colpo durissimo all'occupazione del nostro territorio, penalizzando drasticamente l'economia comunale e, forse, provinciale. Di ciò abbiamo già parlato: con il dovuto rispetto, ma anche con qualche sospetto.

Un ultimo argomento. Questo mese di gennaio vedrà la visita del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che tornerà nella sua terra di origine per ricordare e commemorare il grave terremoto del gennaio 1968, a causa del quale i paesi già poveri della Valle del Belice hanno visto la morte e la distruzione di quel poco da loro posseduto.

Non ci sembra che, a 50 anni di distanza, ci sia stata una ripresa che possa definirsi tale.

D'altronde, non ci sembra che una qualche ripresa ci sia stata nemmeno nell'arco dell'ultimo secolo.

Terremoto a parte.

LA PERENNE CRISI ALITALIA VS IL SUCCESSO DELLE LOW COST E RYANAIR

Riportiamo, di seguito, per conoscenza, la pubblicazione nel sito AH Aero habitat del documento che i sindaci sottoscrittori della provincia di Trapani hanno reso noto dopo il rifiuto del commissario straordinario del comune di Trapani, dottor Messineo, di aderire al co marketing per l'indizione di una gara di appalto di voli da e per l'aeroporto di Trapani Birgi.

Prima del testo, è doveroso ricordare che la cosiddetta Società di Bandiera Alitalia prosegue da decenni il suo cammino grazie ai contributi e alle sovvenzioni statali, che altro non sono che soldi, sperperati, dei cittadini tutti.

L'Alitalia, a fronte di costi di 50,00 fino ad un massimo di 150,00 euro offerti dalle società low cost, ha sempre presentato un conto di 400,00 fino a 600,00 euro. Questo basta per una piccola ma reale considerazione.

Questo il testo diramato dai sindaci sottoscrittori:

"Non esistono ruoli politici diversi da quelli che si traducano in impegno reale per il bene comune, per le comunità che si amministrano, per i cittadini, per il territorio.

La politica orienta e fornisce direttive alla burocrazia, non viceversa.

L'intero territorio della provincia si trova a dover affrontare l'emergenza legata all'attività dell'aeroporto "Vincenzo Florio" di Birgi per scelte che non rientrano nelle responsabilità dei Sindaci. Ma questi hanno il dovere ed il diritto di occuparsene anche perché viene richiesto loro dalla Regione, proprietaria al 99 per cento della società di gestione dell'aeroporto, dalle associazioni sindacali e non, dagli operatori, dai cittadini. Negli anni si è dato vita al co-marketing come forma di investimento per sviluppare quei flussi di viaggiatori che, con la loro presenza, hanno dimostrato di alimentare in modo significativo, diretto ed indiretto, l'economia di tutto il territorio, per non parlare della crescita sociale e culturale, della possibilità data ai pendolari, agli studenti, agli ammalati, di viaggiare a bassi costi. Oggi tutto questo non si può perdere per volontà di qualcuno,

ed è per questo che, come Sindaci dei Comuni aderenti all'attuale accordo, intendiamo ribadire, rivendicando il ruolo e la preminenza della politica, che le esigenze economiche, di crescita generale e di sviluppo complessivo di tutto il comprensorio, non possono retrocedere o trovare ostacoli rappresentati dalla pur'legittima astensione' di chi, svolgendo il ruolo politico di sindaco o di commissario, vi si oppone o si astiene per non rischiare potenziali o future responsabilità. Nel rivendicare il percorso intrapreso già qualche anno fa, facendo appello al buon senso ed al ruolo di ciascuno, crediamo sia il momento di mettere in campo tutta la disponibilità ad ogni eventuale suggerimento, integrazione o

critica, così da perfezionare, se serve, entro pochi giorni, l'azione per salvare e salvaguardare il nostro aeroporto, ed in tal senso chiediamo ad Airgest di fare presto. Questo consegnerà soprattutto alle nostre comunità maggiore serenità, dando speranza e voglia di futuro piuttosto che consegnarci come servi sciocchi ad altri territori o ad altri interessi. Lo



sviluppo del nostro territorio tramite questa azione deve interessare tutti i Sindaci, così come la certezza e la necessità di adottare atti assolutamente legittimi e trasparenti; in tal senso va fatto un ulteriore sforzo affinché tutti facciano la loro parte, e se serve, modificare o approfondire qualcosa col contributo di tutti. Ribadiamo che non possono esistere due fronti: uno fatto da chi come noi si assume ogni responsabilità, quasi portato a subire le altrui condizioni, e quello degli altri, 'detentori della legalità'.

Oltre all'appello, sottolineiamo, quindi, e chiederemo ad Airgest e Camera di Commercio, alla luce anche della norma regionale che assegna le risorse ai Comuni impegnati negli accordi, che i territori che non aderiranno all'accordo non siano destinatari di nessuna azione o controprestazione collegata agli accordi stessi e sulla quale, fin da adesso, siamo impegnati a monitorare per dare conto del nostro impegno, ai nostri cittadini e alle nostre comunità."

17 Novembre 2017



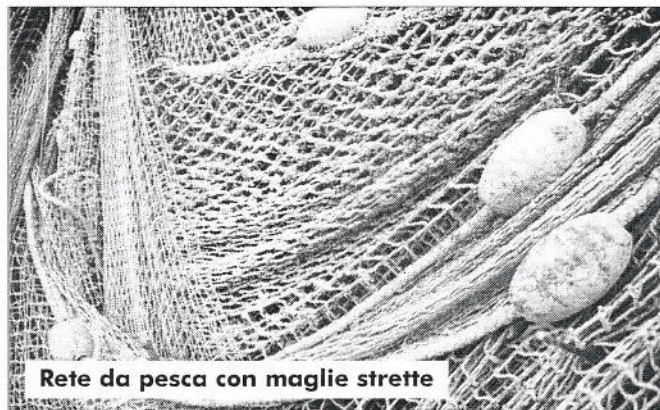
di Filippo Camuto

VIA LIBERA ALLA PESCA DEL CICIRELLO E DEL ROSSETTO ANCHE IN SICILIA Ma Trapani non è inclusa tra gli uffici territoriali della pesca

Finalmente il Ministero delle Politiche Agricole e della Pesca ha autorizzato, con proprio decreto a firma del dirigente generale del dipartimento risorse marittime, Riccardo Rigillo, l'attività di pesca «speciale» del cicirello (*Gymnammodites Cicerelus*) e del rossetto (*Aphia Minuta*) in Sicilia, dal primo gennaio al 31 marzo 2018. Ciò è avvenuto dopo lunghi tempi di attesa dei pescatori siciliani discriminati dal Governo Nazionale, in quanto tale attività di pesca veniva praticata particolarmente in Liguria e Calabria e vietata in Sicilia.

Invero, la marineria trapanese, di fronte al divieto del Ministero, nonostante l'impegno profuso dall'Assessorato Regionale Agricoltura, Sviluppo Rurale e Pesca Mediterranea, dalle Associazioni del settore e dall'armatore Salvatore Bosco, esperto imprenditore del comparto marittimo, già Consigliere Comunale di Trapani, abbia energicamente protestato per iniziare e difendere la propria attività di pesca del cicirello, molto gradito e richiesto dai trapanesi.

Ora, dopo il lungo tempo trascorso, si può dire che il Dott. Dario Cartabellotta, direttore del dipartimento della pesca mediterranea, che sin da quando era Assessore regionale all'Agricoltura e Pesca si è interessato fattivamente della questione, può essere soddisfatto del risultato raggiunto. Infatti, lo stesso afferma: *«Si riapre, così, la pesca speciale del cicirello e del rossetto, interrotta diversi anni addietro. Questa autorizzazione rende giustizia alla pesca siciliana assicurando possibilità di reddito e di occupazione ai nostri pescatori. Questa battaglia, ad ogni modo, è servita per affermare la supremazia della pesca artigianale a livello comunitario. In un primo momento non era riconosciuta, poi, invece, l'Unione europea ha dato il via libera alla pesca artigianale. In questo modo coniughiamo ambiente, economia e posti di lavoro»*. E, aggiungiamo noi, la possibilità di potere comprare serenamente e cibarci di un pescato dalle ottime



Rete da pesca con maglie strette

qualità nutritive. Così si spera che i pescatori possano rimettere in esercizio le imbarcazioni che erano state dismesse e crearne di nuove.

È il caso, ora, di fare una osservazione sulla scarsa presenza di pesce nel Canale di Sicilia, fatta eccezione per qualche zona di mare, ben nota. Secondo le statistiche è emerso che il pesce viene a mancare anche per via delle maglie troppo strette delle reti che catturano il novellame che assicura il ricambio biologico della produzione.

Allargare invece le maglie delle reti significa proteggere il novellame, fare il contrario, porta alla distruzione delle risorse della pesca per il consumo umano.

Tale materia è rigorosamente attenzionata dall'Unione Europea che, a Bruxelles, raccomanda con forza la salvaguardia delle risorse marine, ed inoltre che bisogna finirla con l'uso delle reti a maglie strette per la cattura dei pesci «perché è una vera e propria razzia», il mare si depaupera, come è successo per diverse specialità di pesce, ormai quasi inesistenti nel nostro mare.

Altra questione che bisogna risolvere è quella, più volte evidenziata in questa Rivista, della «svista» dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e della Pesca di non avere incluso Trapani, città marinara per eccellenza, fra i nuovi 13 Uffici Territoriali della Pesca in corso di istituzione. E ciò è avvenuto nonostante avessimo indicato per la sua ubicazione, il palazzo sito in via Mazzini n. 2 di Trapani, di proprietà regionale, in atto non utilizzato.

È giunto il momento che Trapani chieda con forza l'intervento dell'Assessore regionale competente On.le E. Bandiera e del Dirigente Dario Cartabellotta, affinché venga sanata tale inaccettabile lacuna.





di Salvatore Costanza

A doro le date, ma pur che da molto passate, scriveva Guido Gozzano "al crepuscolo" della poesia civile italiana. Per gli eventi storici, di cui quest'anno ricorrono gli anniversari, e che hanno profondamente segnato la nostra comunità, la memoria ha riservato giudizi

democristiana, le vocazioni centriste e moderate degli elettori. Lo scandalo di "mani pulite", nel '92, faceva volare gli stracci di un sistema politico logoro e corrotto, ma non rompeva gli equilibri del sistema economico e finanziario, ormai saldatosi ai livelli alti dei partiti.

FORMIDABILI QUEGLI ANNI 8 E ANCHE IL NOSTRO?

controversi, come il '48 risorgimentale, o il 1918, anno della "vittoria mutilata" dell'Italia nella prima guerra mondiale; o ancora il '68 della "contestazione globale" di mezzo secolo fa. I "formidabili anni" dell'agiografia sessantottina di Mario Capanna hanno però lasciato il posto al disinganno, o ai saltafosso di quanti si sono allogati negli interstizi del potere. E qualcuno è passato, addirittura, da *Lotta continua* ai vertici di Forza Italia.

Ceneri di un movimento, che pure aveva rinnovato schemi mentali, e ribaltato usurate ideologie. Del terremoto nella valle del Belice, il 14 gennaio 1968, sono rimaste altre macerie, a persuaderci della fragilità dell'ambiente come quella delle ideologie.

Ma c'è un anno che bisogna ricordare, per il suo duplice significato: il 1948, anno della nostra Costituzione repubblicana, e quello delle elezioni del 18 aprile per il Parlamento nazionale, il cui esito ha regolato per mezzo secolo, sotto veste

Negli anni della Seconda Repubblica, la crisi del sistema politico non ha trovato, né poteva trovare, soluzioni nel recupero di personalità più o meno indipendenti dai vecchi partiti (Dini, Monti, Prodi). Peraltro, a destra il velleitarismo berlusconiano, e a sinistra la mancanza di una organica e credibile alternativa al disagio sociale, hanno creato, soprattutto nelle giovani generazioni, sfiducia nelle istituzioni e assenteismo civile.

Di fronte a un tale pesante consuntivo, gli Italiani sono chiamati il 4 marzo a votare con una legge elettorale pasticciata che non aiuterà, certo, a far chiarezza sulla governabilità; e che, per i meccanismi della stessa legge, non lascia gli elettori veramente liberi di scegliere i propri rappresentanti, del resto ben calibrati negli equilibri di potere dei partiti che li avranno nominati.

L'affluenza dimidiata degli elettori farà il resto, quale segnale del distacco tra il paese reale e il paese legale. Alle formali coalizioni destra/sinistra, il movimento Cinque Stelle, proclamando la propria autonomia dalle stesse coalizioni, si offre (per necessità) ai futuri giochi di potere, non potendo ricevere una maggioranza di voti tale da abilitarlo, da solo, al governo.

I sondaggisti – questa nuova categoria di astrologi del diorama politico – prevedono la vittoria del fronte di Destra coi *Tre uomini in barca*, per non parlare del cane, che rimanda, per analogia, ai protagonisti del romanzo di Jerome K. Jerome. Il cane è, naturalmente, quello di Berlusconi (Dudù). Ironia a parte, se un giornale come "L'Economist" sostiene che sarà Berlusconi a salvare l'Italia,



Il bivio del popolo che non c'è. Uno vota mille scappano

bisogna pensare che si offra ai lettori un paradosso (considerata l'opinione che del cavaliere si ha all'estero) per dare un'idea della crisi in cui versa il nostro paese.

E' vero però che, frantumato il tradizionale Centro, l'asse politico si è spostato a destra, nel magma tra populismo e falso patriottismo; mentre lo stesso assetto regionale dello Stato mostra le sue carenze, che si vogliono colmare con altre garanzie di autonomia, e quindi con un ulteriore scollamento tra Stato e Regioni.

Al compito di salvaguardare tutto ciò che la Costituzione repubblicana ci garantiva, la Sinistra non ha mostrato di esercitare bene il suo ufficio, disperdendosi in alchimie di fusione politica, fino alla recente scissione. Le ragioni dei "compagni separati" (il recupero dei delusi dalle tentazioni moderate del PD) non militano, comunque, a

favore di una strategia alternativa che, elettoralmente, non può che valutarsi sui numeri. Ma resta, comunque, nei disorientati elettori della Sinistra più o meno silenziosa il dubbio che in operazioni del genere prevalgano, pur sempre, rivalse di potere interno.

L'esito delle elezioni del 4 marzo p. dirà se, nel bilancio dei costi della scissione, ci siano i ricavi di una maggiore libertà per Renzi di giungere all'agognato inciucio con Berlusconi, il quale per ora pensa solo a far vincere la coalizione di destra. Considerazioni, tutte queste, che non ci fanno prevedere un 2018 ascrivibile alle date "formidabili" della storia d'Italia. E, del resto, speriamo sempre che qualcosa d'altro, di diverso accada. Perciò, ancora col poeta, adoriamo, con le date *pur da molto passate*, quelle *molto di là da venire*.

I PROTAGONISTI DI OGGI



MATTARELLA PRESENTE ALLA COMMÉMORAZIONE DEL TERREMOTO DEL BELICE

Cinquant'anni fa (14-15 gennaio 1968) un violento terremoto sconvolse i paesi della Valle del Belice.

Alla cerimonia organizzata per l'Anniversario del sisma interverrà il Presidente della Repubblica Mattarella.

Un particolare ricordo sarà riservato ai quattro vigili del fuoco che morirono durante il soccorso ai terremotati.



Il terremoto della Valle del Belice

ELEZIONI COMUNALI

Prosegono in sordina e al momento con poche certezze, le potenziali candidature a sindaco del capoluogo. Si avanzano pretese e proposte mentre la realtà rimane ancora da venire. A fronte di candidature già certe, stando ai propositi di alcuni, esiste una maggioranza silenziosa, o quasi, che lavora in sordina alla ricerca di una leadership nella propria forza politica che coaguli partiti e movimenti.

In poche parole, la campagna elettorale si svolge in tono sommesso nell'attesa di trovare gli equilibri sperati.

Tra i primi a proporsi, l'ex editore Peppe Bologna e, da alcuni giorni, Salvatore D'Angelo fratello del già consigliere comunale Felice. I due candidati affermano di avere già approntato tre liste civiche ciascuno e di essere pronti ad intraprendere la battaglia amministrativa.

Ma, senza nulla togliere agli altri, la vera attesa riguarda l'annuncio dei candidati direttamente o indirettamente legati a forze politiche istituzionali.

E' il caso del PD e di FI., mentre il M5S a Trapani non ha una forza propria.

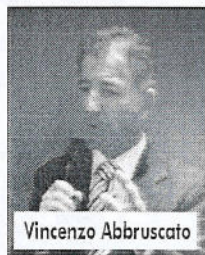
Nel Partito Democratico la competizione appare, al momento, ristretta a Pietro Savona il quale intende proporsi e all'agguerrito Vincenzo



Pietro Savona

Abbruscato che

agogna da anni questo momento. Tra i due, salvo imprevisti sempre possibili, incombe però la potenziale candidatura di Giacomo Tranchida, forte di una



Vincenzo Abbruscato

esperienza amministrativa forse unica sul territorio, che lo ha visto già primo cittadino di Valderice e poi di Erice. Di recente si è presentato alle elezioni regionali, dove è stato battuto dal suo compagno di partito Baldassare Gucciardi,



Giacomo Tranchida

assessore uscente alla Sanità. In queste ultime elezioni Tranchida si è visto annullare migliaia di voti e per questo ha presentato ricorso. Inoltre, potrebbe, il Tranchida, attendere il ripristino delle

Province regionali per concorrere alla Presidenza della Provincia. In questa decisione conterà il consiglio, in parte dei legali che hanno presentato ricorso a suo nome, in parte dei suoi fedelissimi di sempre.

Sul fronte del centro destra, ed in particolare di Forza Italia, unico candidato plausibile, e quasi certo, è Giuseppe Guaiana il quale ha



Miccichè e Guaiana

sempre ottenuto una marea di voti nelle sue presenze in lista. Sarebbe qui il giusto riconoscimento ad un uomo di partito, dopo che FI lo ha fatto ritirare dalla competizione regionale con la promessa di un posto nella Giunta Musumeci. Nomina, che non è poi arrivata in quanto Gianfranco Miccichè, coordinatore regionale del partito, si è rimangiato la parola e ha preferito coltivarsi il suo orticello. Una azione politica a dir poco infelice perché ha privato la città di Trapani di un suo, nel caso, unico rappresentante all'ARS.

Intanto, gira da giorni il nominativo di Nicola Messina, già assessore al Comune di Trapani.

L'avvocato Messina però frena e dichiara di avere solo ricevuto diversi inviti dalla società civile ma che, al momento, una



Nicola Messina

potenziale candidatura non è nei suoi pensieri.

Come detto all'inizio di questo articolo, la campagna elettorale è ancora lontana dall'entrare nel vivo e i giochi definitivi si debbono ancora svolgere.

A margine di queste previsioni e considerazioni, qualcuno sussurra che qualche candidatura potrebbe essere solo di disturbo ben sapendo di non essere sufficientemente forte.

La domanda è: allora, perché candidarsi?

Le male lingue sostengono che qualcuno potrebbe, strada facendo, ritirare la propria candidatura per non "disturbarne" qualche altra politicamente o civicamente vicina, a fronte di un compenso con l'inclusione nella giunta come vice sindaco o la nomina in un ben retribuito sottogoverno locale. Chi vivrà vedrà.



di Pino Alcamo

I

L'argomento riguarda il "fine vita", un tema interessante sia per chi crede in una "vita futura" oltre la morte; sia per chi, su un piano logico e razionale, rifiuta tale eventualità e desidererebbe una morte senza sofferenze, una "dolce morte".-

Due sono le posizioni contrapposte:

a)- quella di chi ha fede e considera la vita un dono divino indisponibile, condanna eutanasia, aiuto al suicidio e rifiuta terapie di sostegno vitale nella ipotesi di traumi cerebrali irreversibili; b)- quella di chi usa la ragione e sostiene il diritto di consentire o meno alle terapie sanitarie, proposte dal medico nel caso di malattie irreversibili, senza speranza di cura o di sopravvivenza.-

Il "testamento biologico" può essere uno strumento per attuare tale scelta.-

Trattasi di un "documento scritto" per consentire il rispetto della propria volontà in materia di trattamento medico (**somministrazione di farmaci, sostentamento vitale, rianimazione, dialisi, ecc.**) anche quando non si è in grado di comunicare tale volontà per incapacità mentale.-

Consiste, quindi, in una "espressione di volontà", fatta da una persona (**testatore**) in condizioni di "lucidità mentale", in merito alle terapie, che intende o non intende accettare nel caso in cui dovesse trovarsi in condizione di "incapacità di esprimere" il proprio diritto di "consentire o meno" alle cure proposte (c.d. "consenso informato") per malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti.- Malattie, che costringono a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali, tali da impedire una normale vita di relazione.-

La volontà, espressa nel testamento

biologico, è sempre "revocabile" sino alla morte e si trasmette ai parenti di primo grado o agli eventuali rappresentanti legali.-

Il Testamento biologico è detto anche "Dichiarazioni anticipate di trattamento (DAT)", "Testamento di vita", "Direttive anticipate", "Volontà previe di trattamento".-

atrofia muscolare, una malattia atroce che lascia intatte le facoltà intellettive ma distrugge il corpo, morto dopo il distacco del respiratore da parte di un medico;

3- Eluana Englaro, rimasta per decenni in ospedale, dopo un incidente stradale, in vita solamente con l'idratazione e l'alimentazione

L'APPROVAZIONE DI UNA LEGGE DI CIVILTÀ: IL TESTAMENTO BIOLOGICO



II
Non esiste in Italia una "Disciplina legislativa" del testamento biologico.- Per questa ragione negli ospedali, negli hospice, nelle case **migliaia di soggetti soffrono malattie inguaribili** e vorrebbero poter decidere quali terapie mediche accettare ovvero quali interrompere perché ritenute sproporzionate e inutili.-

Il problema riguarda anche chi, attualmente sano di mente e di corpo, tema di non poter esprimere in futuro la propria volontà nella ipotesi di sopravvenute malattie inguaribili.-

È superfluo ricordare i casi estremi di:

1- Max Fanelli, ammalato di sclerosi laterale amiotrofica, che riusciva a restare a contatto con il mondo tramite un computer a lettura ottica;

2- Piergiorgio Welby, affetto da

artificiale, morta dopo che la Corte di Appello di Milano, con decreto confermato dalla Corte di Cassazione, nel 2009 aveva autorizzato l'interruzione dei trattamenti di sostegno vitale;

4 - Elena Moroni, a cui il marito staccò il respiratore perché clinicamente morta;

5 - Giovanni Nuvoli, morto a seguito di uno sciopero della fame e della sete dopo che i Carabinieri avevano impedito di staccare il respiratore;

6 - Terri Schiavo, a cui il marito sospese l'alimentazione artificiale su autorizzazione della Corte Suprema dello Stato della Florida.-

Gli studi condotti in materia confermano che oltre il **70% degli italiani si dichiara favorevole alla disciplina del testamento biologico**.-È, probabilmente, la conseguenza di esperienze dirette, di vita vissuta a fianco di un parente o di un amico malato.-

L'articolo 32 della Costituzione italiana prevede la libertà di scelta delle cure e sancisce che nessuno può essere sottoposto ad una terapia medica contro la sua volontà.-

La Magistratura Italiana è intervenuta nel caso di **Eluana Englaro** e

in altri casi.-

In Europa vige il trattato noto come “**Convenzione di Oviedo**”, approvata nel 1997, che, all'art. 9, chiarisce il principio della libertà di scelta delle cure come segue:

“I desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell'intervento, non è in grado di esprimere la sua volontà, saranno tenuti in considerazione”.-

Tale convenzione non risulta ancora ratificata dall'Italia.-

III

Nel mese di Marzo 2010, il Senato della Repubblica votò un disegno di legge, relatore **Calabrò (di Forza Italia)**, sul testamento biologico, nato dalla esigenza di disciplinare il problema del “**fine vita**”, dopo l'intervento della Magistratura sul “**caso Englaro**”.-

Tale disegno di legge, rimasto nei cassetti, prevedeva che:

1 - il medico avrebbe dovuto astenersi dal praticare accanimento terapeutico, ossia “trattamenti straordinari e non efficaci”;

2 - il testamento biologico non è obbligatorio e dovrà essere certificato da un notaio e aggiornato ogni tre anni;

3 - potrà essere nominato un fiduciario, che curerà, in collaborazione col medico, il rispetto delle indicazioni del paziente;

4 - il medico potrà decidere diversamente, motivando la sua decisione nella cartella clinica;

5 - è vietata ogni forma di eutanasia o di assistenza al suicidio.-

In sede politica, era stata promessa l'approvazione del disegno di legge entro trenta giorni.- Ne sono decorsi invano da allora oltre tre mila.-

Entro i mesi di Febbraio o Marzo, dovrebbe arrivare alla Camera dei deputati altro disegno di legge sul testamento biologico di iniziativa PD.-

Tale disegno di legge prevede che:

1 - ogni persona capace di intendere e di volere, in previsione di una futura incapacità di scelta delle cure, possa esprimere il consenso o il rifiuto di trattamenti sanitari, comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali, attraverso le Disposizioni Antici-

pate di Trattamento (DAT);

2 - ogni persona potrà nominare un fiduciario che sia disponibile a parlare con i medici, per i quali le DAT saranno vincolanti;

3 -le DAT potranno essere modificate in ogni momento dal paziente e potranno essere disattese dal medico qualora vi siano evidenze scientifiche di progressi non immaginabili al momento della sottoscrizione.-

Il disegno di legge non prevede come comportarsi in “**assenza di testamento biologico**”.- Non prevede, quindi, chi, in tale ipotesi, potrà prendere decisioni nel caso di paziente senza speranza di guarigione, ma tenuto in vita artificialmente.- Non prevede, inoltre, **la soluzione del conflitto eventuale tra il medico e il fiduciario.-**

Trattasi di lacune gravi.-

Il disegno di legge, tuttavia, allo stato, ha raccolto un consenso compatto da Sinistra Italiana, Cinque stelle, Scelta Civica, Pd.- **I Radicali plaudono.-La Cei di Bagnasco e Avvenire sono perplessi.-** Sono stati presentati **3.200** emendamenti ridotti a **288** dopo un lavoro di mediazione del presidente della Commissione Affari Sociali, che ha ottenuto dai centristi e dalla Lega di indicare solo gli emendamenti più importanti.-

IV

Il “**Codice di deontologia medica italiano**”, aderendo alla Convenzione di Oviedo, ha dichiarato che il medico dovrà rispettare le precedenti manifestazioni di volontà del paziente.- Analoga posizione ha manifestato il “**Comitato Nazionale di Bioetica**”.-

Il **Tribunale di Modena**, nel 2008, ha nominato un “**Amministratore di sostegno**” in favore di un soggetto per l'ipotesi in cui, nel futuro, costui diventi incapace di intendere e di volere e non possa, quindi, esprimere la propria volontà sulle cure mediche.-

Il **Tribunale di Firenze**, nel 2011, ha disposto in maniera analoga.-

In parecchi Comuni sono stati creati i “**Registri per il Biotestamento**”, in cui depositare e registrare volontà relative alla propria morte.-

La Chiesa Cattolica sostiene che

nessuno ha il “**Diritto di morire**” perché la vita è sacra, è un dono di Dio, quindi, indisponibile.-

Il problema della disciplina del “**Fine vita**” è, oltre che di natura politica e ideologica, anche di natura culturale e di civiltà.- Lo dimostra la circostanza che **quasi tutti i paesi hanno disciplinato il testamento biologico**, rispettando, in genere, il principio della “**autodeterminazione del paziente**”.-

In Olanda, una legge del 2001 rende legale anche l'eutanasia.-

In Svizzera, parecchie organizzazioni curano la “**Registrazione di volontà**” di pazienti, attraverso la sottoscrizione da parte di costoro di moduli appositi, in cui viene dichiarato che, in caso di perdita della capacità di giudizio, sia fermato ogni mezzo di “**prolungamento della vita**”.-

In Germania, il Bundestag ha approvato nel 2009 una legge sul testamento biologico, basato sul



“**principio dell'autodeterminazione**”, che prevede l'assistenza di un amministratore di sostegno e del medico curante per il paziente.-

In Inghilterra e nel Galles è prevista la legittimità della “**Dichiarazione anticipata di trattamento**” e la nomina di un curatore in base al “**Mental Capacity Act del 2005**”.-

Negli Stati Uniti d'America, la maggior parte dei paesi riconosce la validità della “**Dichiarazione Anticipata**” e la designazione di un “**curatore sanitario**”.-

In Belgio, le “**Direttive anticipate**” sono previste da una legge del 2002, che autorizza anche l'eutanasia.-

In Francia, esiste una legge del 2005 che prevede la possibilità di formulare “**Direttive anticipate di Trattamento**”, revocabili.-

In Austria, il testamento biologico è riconosciuto da una legge del 2006, ma deve essere espresso con

l'assistenza di un legale.-

In Spagna, le “**Directive anticipate**” sono riconosciute con legge del 2008 e vengono scritte e depositate in un registro nazionale.-

Come appare chiaro dalla analisi del panorama normativo internazionale, la materia della disciplina del “**fine vita**” appartiene alla “**sfera dei diritti civili**” del cittadino, tutelati con legge.-

In Italia, invece, restiamo tuttora nel campo dei “**divieti**”.-

Resta augurabile che un confronto serio, intelligente e responsabile tra i partiti politici e la società civile possa convergere verso una “**soluzione condivisa**” e rispettosa di tutte le posizioni etiche, sia laiche che religiose, ma, soprattutto, della “**dignità della persona umana**”, che va tutelata in ogni caso.-

Intanto, a **Treviso**, **Dino Bettamin**, 70enne affetto da sclerosi laterale amiotrofica, ha scelto di accogliere la morte dormendo: “**Non voglio più soffrire, addormentatemi, non lasciatemi morire soffocato**”, sono state le sue ultime volontà.-

L'uomo è morto dopo essere stato sedato.- La “**sedazione profonda**” praticatagli, detta “**sedazione palliativa o terminale**”, è prevista dalla legge 2010 sulle cure palliative, concesse ai malati terminali per attenuare il loro dolore.- **Consiste nella riduzione intenzionale della vigilanza del malato con mezzi farmacologici, fino alla sua perdita di conoscenza**, allo scopo di abolire o di ridurre la percezione di un sintomo altrimenti intollerabile (in genere, **un dolore**).-

Non si tratta di un caso di “**eutanasia**” (o “**dolce morte**”) perché il paziente non aveva chiesto né l'interruzione delle cure né dell'alimentazione, ma di “**pratica anti-dolore**”.-

Tale pratica, in Italia è utilizzata soprattutto con i malati terminali di tumore.-

Da precisare che il **Bettamin** non aveva stipulato alcun “**testamento biologico**” (“**la Repubblica**”, p. 21 del 15-2-2016; “**Libero**”, p. 15 di pari data; “**Giornale di Sicilia**” p. 10 di pari data).-

V

Dopo ampia e contrastata discussione, la **Camera dei Deputati**, con

una larga maggioranza, in cui hanno confluìto i voti del PD, della Sinistra, del Movimento 5 Stelle e del MDP, ha approvato, il 20 aprile 2017, il disegno di legge sul “**Testamento Biologico**”.-

Secondo tale disegno di legge:

1 - Nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata.- Il consenso informato deve essere espresso in forma scritta.-

2 - Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere ha il diritto di accettare o rifiutare qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario, compresa la nutrizione e l'idratazione artificiale.-

3 - Il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente. Il paziente non può esigere dal medico trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale e alle buone pratiche clinico-assistenziali.-

4 - Per i minori e gli incapaci il consenso informato è espresso dai genitori o dal tutore o dall'amministratore di sostegno.-

5 - Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, in previsione di una propria futura incapacità di autodeterminarsi può, attraverso disposizioni anticipate di trattamento (**DAT**), esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari. Le **DAT** devono essere redatte in forma scritta, datate e sottoscritte davanti a un pubblico ufficiale, a un medico o a due testimoni. **Possono anche essere registrate in un video.**- Il paziente può nominare un **fiduciario**, che intrattenga rapporti col medico.- **Le DAT sono revocabili in ogni momento.**-

6 - Le DAT diventano inapplicabili, solo in accordo con il fiduciario, se ritenute incongrue, ovvero se sono nel frattempo mutate le condizioni del paziente in senso favorevole, ovvero se sono sopravvenute cure o scoperte scientifiche adeguate.-

7 - Il medico può rifiutare di eseguire le scelte del paziente.- L'ospedale, pubblico, privato, religioso, deve fare in modo che le volontà del paziente vengano

rispettate.-

8 - Sono vietati i trattamenti sanitari inutili e sproporzionati rispetto ai vantaggi conseguibili (c.d. “accanimento terapeutico”).-

9 - Sono previste terapie anti dolore e, per i malati terminali, la sedazione profonda continuata per annullare la coscienza sino alla fine naturale.-

Il disegno di legge non prevede la creazione di un “**registro nazionale dei DAT**”.- Le regioni, tuttavia, potranno provvedere al riguardo.- Il registro regionale dovrebbe essere previamente consultato dal medico, che dovrà effettuare gli interventi sanitari.-

La previsione del rifiuto da parte del medico di eseguire le scelte del paziente introduce una “**forma velata di obiezione di coscienza**”, imposta ovviamente dai cattolici.- Non è, invece, passato l'emendamento che escludeva l'applicazione della nuova disciplina agli ospedali privati o religiosi.-

L'approvazione del disegno di legge appare a molti indubbiamente un “**traguardo di civiltà**”.-

Un traguardo già raggiunto da molti altri Paesi da tanto tempo.- Rimane, comunque, un “**piccolo passo in avanti**”.-

Per i cattolici e per i centristi, tale disegno introduce “**una eutanasia barbara perché farebbe morire di fame e di sete il paziente**”.-

Ovviamente, sulle “**terapie del fine vita**” esiste molta confusione e poca conoscenza(**come ho sostenuto in altro mio intervento di prossima pubblicazione**).-

Il Movimento 5 Stelle ha tentato invano, con un emendamento bocciato, di introdurre l'eutanasia.-

Il Disegno di legge passa adesso all'esame del Senato.-

Oggi, **14 Dicembre 2017**, il Senato della Repubblica ha approvato la legge sul “**Testamento Biologico**” senza apportare modifiche al testo approvato già dalla Camera.-



LA PARTITA TRUCCATA

UN LIBRO DENUNCIA DELL'IMPRENDITORE TRAPANESE ANDREA BULGARELLA

“La partita truccata” è il titolo del libro dell'imprenditore edile valdericino **Andrea Bulgarella** e dello scrittore giornalista marsalese **Giacomo Di Girolamo**, Rubbettino Editore, presentato il pomeriggio del 5 Gennaio 2018 alla Tonnara di Bonagia di Valderice, nella sala “**Malfaraggio**”.

Erano presenti gli **autori**, è sopravvenuto l'assessore regionale alla cultura **Vittorio Sgarbi**. Ha moderato **Fabio Pace**, giornalista trapanese. **Il successo di pubblico è stato notevole**. Erano presenti giornalisti, professionisti, sindaci, amici, compaesani degli autori.

Bulgarella narra la sua “**storia imprenditoriale**”, e **Di Girolamo** gli presta le sue parole in maniera brillante, magistratale, efficace.

Il libro reca come sottotitolo “**Mafia, giustizia, banche, poteri forti: una storia italiana**”.

Bulgarella, difatti, denuncia tutte le connivenze, le scorrettezze, le “**cecità**”, le piccole e le grandi infamità viste in Sicilia e in Italia, nella sua lunga carriera imprenditoriale.

La “**Partita Truccata**”, per lui, sarebbe quella in cui viene trascinato da un Ufficio Giudiziario di Firenze, che lo accusa di “**contiguità con la mafia trapanese**”, fatto già ritenuto insussistente dall'Ufficio del riesame competente, in attesa del giudizio della Corte di Cassazione.

Le “**partite truccate**”, raccontate nella storia, sono, però, innumerevoli e riguardano gli “**appalti**

di opere pubbliche”, aggiudicati quasi sempre, con l'intervento della mafia, ai medesimi soggetti. Riguardano “**i rifiuti, le omissioni, i ritardi, gli inadempimenti della burocrazia, locale, regionale, nazionale**”, che costituisce la “**zavorra della efficienza e della operatività della pubblica amministrazione italiana**”.

Un fenomeno a tutti noto, da ritenere solamente vergognoso.

Riguardano le “**rapine**” operate dalle banche nazionali a danno di quelle locali, che sono tutte scomparse perché incorporate dalle prime.

E' un “**libro esplosivo**”, che si legge di un fiato, perché di pagina in pagina genera l'aspettativa e crea l'ansia degli sviluppi ulteriori della storia.

E' un libro che rivela “**parecchi episodi di dubbia moralità e di criminalità**”, relativi alla vita imprenditoriale, amministrativa, delle associazioni mafiose, della città di Trapani, che molti sicuramente sconoscono.

E' un libro che “**merita e bisognerebbe diffondere nelle scuole**” di ogni ordine e grado, perché i ragazzi, i giovani comprendano le acrobazie, i sacrifici, le aggressioni che una vita operosa ed onesta comporta.

E' “**l'urlo di un uomo-imprenditore**”, di cui nessuna delle istituzioni ha voluto ascoltare le denunce accorate, documentate.

Come brillantemente ha sottolineato qualcuno, solo “**l'amore per le cose belle**”, realizzate in ogni luogo dal **Bulgarella**, ha salvato costui dalla disperazione e dall'abbandono di ogni attività.



Da sx A. Bulgarella, G. Di Girolamo, F. Pace



di Michele Rallo

D'ANNUNZIO A FIUME: LA REGGENZA DEL CARNARO

Il punto di svolta della vicenda fiumana si aveva il 10 gennaio 1920, quando Gabriele D'Annunzio accoglieva le dimissioni di Giovanni Giuriati da Capo del Gabinetto di Comando, nominando in sua vece Alceste De Ambris. Giuriati era disponibile ad accogliere il compromesso suggerito dal governo italiano. De Ambris, viceversa, rappresentava l'anima rivoluzionaria (e oltranzista) del fiumanesimo.

Con la nomina di Alceste De Ambris iniziava il periodo eroico di Fiume che, da quel momento, diventava meta di un'imponente migrazione di militari e civili. Interi reparti del Regio Esercito e della Regia Marina disertavano e raggiungevano la città ribelle, ove adesso confluivano non soltanto giovani ufficiali e militari di truppa, ma anche generali e ufficiali di stato maggiore, eroi di guerra, decorati di medaglia d'oro, e perfino gli ultimi reduci delle formazioni garibaldine. Dalle poche centinaia di granatieri che avevano marciato da Ronchi, si giungeva ormai a circa 10.000 militari, che venivano inquadrati in un Esercito Legionario e in una Marina Legionaria.

Ma a connotare politicamente Fiume era soprattutto l'arrivo di moltissimi civili: in primo luogo, aderenti alla galassia dei movimenti di estrema destra; ma anche eretici della sinistra, socialisti dissidenti, anarchici individualisti, repubblicani; ed infine – quasi a configurare un "terzo polo" fiumano – i sindacalisti atipici che si rifacevano a De Ambris: sorelliani, corporativisti, nazionalsindacalisti di destra che guardavano a sinistra, e sindacalisti-rivoluzionari di sinistra che guardavano a destra. E non era tutto: gran copia di avventurieri, intellettuali, borghesi ex-combattenti, studenti fuggiti da casa, sognatori in buona fede e trafficanti di fede incerta. Per tacere degli stranieri, soprattutto intellettuali, giunti da ogni angolo d'Europa e perfino dal Giappone.

Fiume diventava in breve un laboratorio politico ove le idee più diverse confluivano, si amalgamavano, e spesso anche confliggevano. Il momento più difficile si attraversava da marzo a maggio, quando Alceste De Ambris sembrava puntare decisamente alla proclamazione di

favorire una qualche forma di accomodamento, ma l'atteggiamento intransigente dei serbi lasciava intendere che questi potevano sempre contare sull'appoggio incondizionato di inglesi e francesi. Il convegno si concludeva perciò con un nulla-di-fatto, recando

Il culmine e la tragica conclusione di una affascinante avventura

una repubblica fiumana. Il progetto provocava una generale levata di scudi da parte della maggioranza del movimento dannunziano, saldamente schierata a difesa delle istituzioni monarchiche

SICOMPLICA LO SCENARIO INTERNAZIONALE

Frattanto, lo scenario internazionale era in grande fermento. Dopo la mancata ratifica parlamentare del trattato di Versailles da parte del Congresso degli Stati Uniti (luglio 1919), adesso – nel marzo 1920 – il Senato USA votava contro l'adesione alla Società delle Nazioni, con ciò segnando il completo disconoscimento della politica wilsoniana di intervento negli affari europei. Il presidente Wilson era clamorosamente sconfessato, e la delegazione statunitense doveva abbandonare la Conferenza della Pace.²

La prima conseguenza del terremoto americano era che i governanti inglesi dovevano assumersi il compito di gestire da soli l'immenso *business* del dopo-guerra, con in più l'onere di curare anche gli interessi dei cugini americani. Interessi sempre più cospicui, man mano che tutta la fascia ad est dell'Anatolia andava rivelandosi ricca di petrolio. Altro fatto di rilievo era, il 12 maggio, l'apertura a Pallanza dell'annunciato convegno italo-serbo sulla questione adriatica. Il ritiro dalla scena di Wilson avrebbe potuto

peraltro un ulteriore colpo alle fortune del gabinetto nittiano, che non attraversava certo un momento fra i più propizi.

Messo alle corde, Nitti era costretto a lasciare. Il 15 giugno si insediava il nuovo governo. A presiederlo era il vecchio esponente liberale Giovanni Giolitti (al suo quinto mandato), mentre al dicastero degli Esteri era chiamato il conte Carlo Sforza, non gradito agli inglesi per la sua nota inclinazione prokemalista, ma bene accetto ai francesi per il suo filoserbismo. Sforza era un antidannunziano dichiarato, ed era addirittura favorevole ad una Grande Jugoslavia "da Lubiana al Mar Nero" che inglobasse anche la Bulgaria: la qualcosa – sia detto tra parentesi – non rappresentava certamente una ipotesi propizia per gli interessi italiani nei Balcani. Al ministero degli Esteri permaneva comunque – con la funzione di Segretario Generale – un personaggio che vi era approdato in epoca nittiana: Salvatore Contarini, un diplomatico di netta inclinazione francofila e, quindi, serbofila. Il suo ruolo condizionerà pesantemente la politica adriatica del nuovo governo, indirizzandola verso la ricerca di un compromesso non certamente felice. Si complicava, intanto, lo scenario albanese. A Valona le nostre truppe erano più volte attaccate da bande albanesi, arruolate segretamente dal ministro degli interni, Zogu bey

Zogolli, il futuro Re Zog. Ma questa è un'altra storia.

LA REGGENZA DEL CARNARO

A Fiume, intanto, D'Annunzio aveva fretta di archiviare gli attriti interni, anche per tentare di sfruttare al meglio il nuovo clima italiano, adesso segnato da un governo certamente meno ostile del precedente all'avventura fiumana.

Accantonata prudentemente – d'accordo con lo stesso De Ambris – ogni ipotesi repubblicana, il Comandante avviava un processo di normalizzazione, basato sulla trasformazione di Fiume in uno "Stato libero" retto da istituzioni compatibili con l'assetto monarchico dell'Italia.

Anche la "politica estera" dannunziana veniva normalizzata, sostituendo alla guida dell'*Ufficio Relazioni Esteriori* il poeta filobolscevico belga-polacco Léon Kochnitzky con il capitano Eugenio Coselschi.³ Coselschi – con la collaborazione di Giovanni Giuriati – inaugurava peraltro la stagione dei cosiddetti "intrighi balcanici", che si sostanziano in una serie di trattati segreti stipulati tra il governo fiumano e i movimenti nazionalisti (e antijugoslavi) di Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Macedonia e Vojvodina.

Veniva infine abbandonato il progetto di una "marcia su Roma" che avrebbe dovuto portare alla fine del regime parlamentare ed alla instaurazione di una dittatura nazionalista e militarista.⁴

A normalizzazione ultimata, D'Annunzio ufficializzava il progetto di creare lo "Stato Libero", e poneva mano – insieme a De Ambris – all'elaborazione della sua costituzione, la *Carta del Carnaro*.

Il 24 agosto si svolgeva un referendum popolare, che ratificava il

progetto di fare di Fiume uno Stato libero, e l'8 settembre nasceva finalmente la nuova entità fiumana: era denominata *Reggenza Italiana del Carnaro* ed aveva nella Carta del Carnaro – entrata in vigore quello stesso giorno – il suo statuto.

Il nuovo Stato rientrava chiaramente nell'orbita istituzionale monarchica (la "reggenza" era un istituto di supplenza al sovrano momentaneamente assente o impedito) e la sua carta costituzionale, pur se estremamente avanzata, non si spingeva – come avrebbero voluto alcuni esponenti della "sinistra" dannunziana – fino a mettere in discussione i fondamenti della società civile del tempo. Erano comunque previsti l'assoluta parità tra i sessi, il voto alle donne, il divorzio, eccetera.

IL TRATTATO DI RAPALLO

Era frattanto iniziato un timido processo di distensione italo-serbo, propiziato dall'attivismo serbofilo dell'accoppiata Sforza-Contarini al nostro ministero degli Esteri. Giolitti era certamente più prudente, ma era tuttavia convinto – con buona ragione – che, nonostante il ritiro di Wilson dalla scena, il punto di vista italiano non avesse ormai alcuna speranza di prevalere.

Il 12 novembre, così, Italia e Serbia sancivano nel trattato di Rapallo una soluzione di compromesso:

- all'Italia andavano – oltre alla Giulia – l'Istria (secondo il confine del Patto di Londra), Zara con quattro piccoli comuni limitrofi, e le isole di Cherso, Lussin, Lagosta e Pelagosa;
- al Regno Serbo-Croato-Sloveno andava la Dalmazia (tranne Zara);
- Fiume con la sua provincia rimaneva uno Stato libero, con l'impegno di Roma e Belgrado a non insidiarne l'indipendenza neanche in futuro.

Le reazioni dell'opinione pubblica italiana erano di moderata insoddisfazione; insoddisfazione tuttavia temperata dalla convinzione che, in quel momento, non si sarebbe forse potuto ottenere un risultato migliore. Giulia ed Istria erano definitivamente acquisite, così come Zara; e Fiume non sarebbe andata comunque alla Serbia. Anche gli esponenti politici che avevano maggiormente sostenuto l'impresa dannunziana erano dell'avviso che il trattato di Rapallo dovesse essere accettato – sia pure provvisoriamente – come il necessario male minore, a iniziare dai capi dei partiti fascista e nazionalista, Mussolini e Federzoni.

A Fiume, la popolazione era ovviamente delusa per non poter ricongiungersi all'Italia; ma, nella sua maggior parte, accoglieva con sollievo la soluzione di compromesso, che comunque scongiurava l'ipotesi di annessione al Regno Serbo-Croato-Sloveno. Una robusta minoranza, invece, era indignata per quello che veniva considerato un tradimento.

In Dalmazia – infine – la popolazione italiana era unanime nel respingere rabbiosamente il trattato. Anche gli abitanti di Zara, che pure realizzavano il sogno del ricongiungimento alla Madrepatria, davano luogo a proteste violentissime e a gravi disordini.

L'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO FIUMANO

Malgrado gli sforzi del Comandante, comunque, il clima interno all'ambiente dannunziano continuava ad essere pesante. Si era appena evitata una clamorosa rottura fra monarchici e repubblicani, che già una seconda se ne profilava: questa volta all'interno delle forze armate legionarie.

Motivo del contendere era l'*Ordinamento dell'Esercito Fiumano*, in origine concepito come una sorta di trasposizione della Carta del Carnaro in ambito militare, ma nella sostanza ispirato ai "soviet dei soldati" russi. Si trattava di una democratizzazione estrema delle forze armate fiumane; democratizzazione però soltanto teorica, giacché queste continuavano ad essere sotto l'autorità assoluta e apertamente dittatoriale di Gabriele D'Annunzio. L'unica novità rispetto al passato era che adesso il comando su esercito e marina legionari veniva



esercitato direttamente da D'Annunzio, senza la mediazione dello Stato Maggiore (che era abolito) e senza il tramite degli ufficiali superiori (che venivano adibiti a funzioni accessorie).

Il nuovo ordinamento provocava la cocente delusione degli ufficiali, che della rivolta dannunziana erano stati gli artefici principali e che delle forze armate fiumane erano il nerbo. Alcuni si tiravano indietro (il 20 novembre si dimettevano per primi il generale Ceccherini e il colonnello Sani) e moltissimi altri perdevano ogni mordente e ogni entusiasmo; con conseguenze disastrose, che sarebbero poi chiaramente emerse durante l'emergenza del "Natale di sangue".

Si complicava anche la scena civile, con l'opposizione interna (gli "autonomisti" dell'ex-sindaco Zanella) che adesso si appellava ai fiumani anche in nome dei principi di civile normalità, che sembravano esser messi in discussione da spinte utopistiche divenute incontrollabili.

IL NATALE DI SANGUE

Ma era soprattutto D'Annunzio a respingere il trattato, in termini di assoluta intransigenza e senza timore alcuno per un ventilato intervento armato da parte italiana. Riteneva che le truppe della Giulia – incaricate di rilevare il comando di Fiume – non avrebbero mai aperto il fuoco sui Legionari. Non erano forse proprio quelli i reparti più vicini allo spirito fiumano, le forze che avrebbero addirittura dovuto partecipare ad un'ipotizzata "marcia su Roma" dannunziana? E non era il loro comandante – il generale Enrico Caviglia – personalmente contrario al Trattato di Rapallo?



Ma al Comandante sfuggiva la drammatica particolarità del momento: Caviglia aveva l'ordine perentorio di occupare Fiume, e – sia pure a denti stretti – era intenzionato a obbedire. A qualunque costo.

Il 1° dicembre il comando italiano poneva il blocco navale e terrestre a Fiume. Seguivano venti giorni di assedio incruento, durante i quali si moltiplicavano le pressioni sul Comandante perché accettasse l'inevitabile. In questo senso si pronunciavano sia il governatore della Dalmazia, il più realista ammiraglio Millo, sia lo stesso Capo del Gabinetto fiumano, De Ambris.

La situazione precipitava. Il generale Caviglia poneva un ultimatum per la resa, con scadenza alle ore 18 del 21 dicembre. Ma, alla scadenza, D'Annunzio rispondeva proclamando lo stato di guerra. Lo stesso giorno, l'ammiraglio Millo – affranto – cedeva il comando della Dalmazia all'inviato del governo italiano.

Poi, alla vigilia di Natale, il 24

dicembre, iniziava l'attacco italiano. Era quello che D'Annunzio chiamava "il Natale di Sangue": cinque giorni di scontri e di bombardamenti, che facevano vittime anche tra la popolazione civile.

Oramai era chiaro che non v'era più nulla da fare e che resistere ulteriormente avrebbe portato solo ad un bagno di sangue. D'Annunzio ne prendeva atto, e decideva di cessare la resistenza per risparmiare ulteriori lutti alla popolazione civile. Il 29 dicembre il Comandante rassegnava le dimissioni, cedendo il potere al sindaco Riccardo Gigante ed al Consiglio fiumano.

Il patto di Abbazia – due giorni dopo – ufficializzava l'accettazione del trattato di Rapallo («lo Stato di Fiume subisce, per forza e per evitare ogni azione militare contro la città, l'applicazione del trattato di Rapallo») e l'abbandono di Fiume da parte dei Legionari, cui il generale Caviglia accordava «garanzie disciplinari complete».

La questione fiumana era, per il momento, drammaticamente se non vergognosamente conclusa. La riaprirà Mussolini, tre anni più tardi.

- 1) Fra questi, in ascesa, il movimento fascista. Ad agosto verrà costituito il Fascio fiumano, cui D'Annunzio darà la propria adesione.
- 2) Alcuni mesi più tardi, in novembre, le elezioni presidenziali vedranno la vittoria del repubblicano isolazionista Harding e la sconfitta del delfino di Wilson, il democratico interventista Cox. Sarà una condanna popolare senza appello per il wilsonismo e per la politica di ingerenza negli affari europei.
- 3) Coselschi sarà negli anni '30 il segretario generale dei Comitati per l'Universalità di Roma, una sorta di "internazionale fascista".
- 4) Il progetto prevedeva una spedizione di truppe fiumane e giuliane che avrebbe dovuto trovare il sostegno di forze paramilitari nazionaliste. Un precedente progetto – promosso dal sindacalista socialista Giuseppe Giulietti – prevedeva lo sbarco di forze dannunziane in Romagna ed una sollevazione repubblicana.

“PROGETTO CORNINO”

Il Gruppo "Contemporanea" – che su iniziativa dell'on. Michele Rallo riunisce studiosi e cultori di storia contemporanea da tutta Italia – lancia il "Progetto Cornino", con l'obiettivo di far diventare la nota località turistica in territorio di Custonaci un punto di ritrovo per gli appassionati della storia "vista da destra".

In attesa di un grosso convegno che si svolgerà nella prossima estate, sono stati programmati tre incontri preparatori, che si terranno rispettivamente il 26 gennaio, il 2 e il 9 febbraio.

I tre incontri si articoleranno attorno a tre conferenze che saranno svolte da altrettanti storici di livello nazionale: il prof. Augusto Sinagra (docente universitario in vari atenei italiani e stranieri); il dott. Massimo Magliaro (già addetto-stampa di Giorgio Almirante, poi Vicedirettore del Tg1 RAI), l'on. Gennaro Malgieri (parlamentare, scrittore, politologo, già direttore del "Secolo d'Italia").

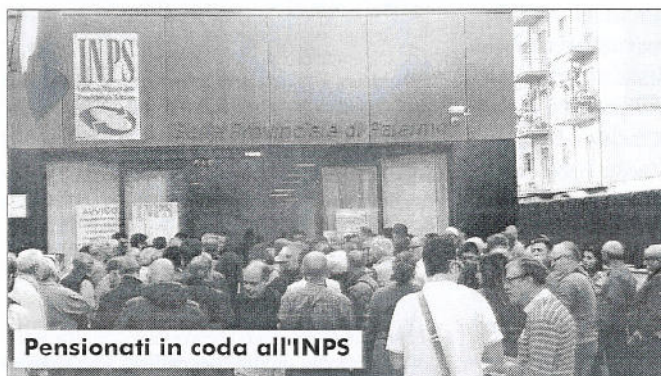
Le tre conferenze (come anche il "progetto Cornino" nel suo complesso) saranno curate dal Centro Studi "Dino Grammatico" di Custonaci.



di Fabrizio Fonte

PENSIONI SEMPRE PIÙ LONTANE MA L'INPS RIMANE NEI GUAI

L'ISTAT ha recentemente ufficializzato che la prospettiva di vita per gli italiani si è allungata, con la conseguenza che in automatico, per effetto della cosiddetta «Legge Fornero», l'età per raggiungere la tanto agognata pensione si attesta ai 67 anni compiuti. Questa nuova soglia proietta l'Italia tra le nazioni (che compongono l'Unione Europea) dove si raggiunge più tardi il meritato riposo dalle attività lavorative. Tutto ciò è paradossale se pensiamo che nei primi anni '70 del secolo scorso il «Governo Rumor» introdusse (29 dicembre 1973) una norma che consentiva ai dipendenti pubblici (i lavoratori del privato erano esclusi da quel provvedimento) di andare in pensione con 14 anni sei mesi e un giorno, se donne e sposate con figli, mentre 20 anni per gli altri statali e 25 anni per i dipendenti degli Enti locali. Le «baby pensioni», quindi, divennero un diritto acquisito, sancito da una norma



legislativa, la cui copertura veniva data in carico alle future generazioni. I «baby pensionati», da una stima sulla prospettiva di vita media, incassano, infatti, circa il triplo di quanto hanno versato durante la loro attività lavorativa. La malsana idea di varare questo provvedimento nacque alla vigilia delle elezioni amministrative in cui la «Democrazia Cristiana», il partito di Rumor, fece non a caso il pieno di voti. Successivamente, e non poteva essere diversamente anche se con estremo ritardo, il decreto 503 del 30 dicembre 1992 cancellò la possibilità di accedere alla «baby pensione», ma ormai il danno era stato fatto. È dunque evidente che ancora oggi paghiamo le conseguenze di quelle scelte clientelari e che allo stato attuale ci condannano, anche grazie all'introduzione del

«sistema contributivo», a delle pensioni da fame. Al momento, infatti, ognuno si dovrà pagare la propria pensione. È chiaro, in particolare per le nuove generazioni, che si tratterà sempre più di una tragedia per tutta una serie di motivi. A partire dall'età di quando si inizia effettivamente a lavorare (purtroppo sempre più tardi nella migliore delle ipotesi), per le eventuali «finestre» nella copertura previdenziale che si potrebbero aprire (ad oggi sempre più frequenti) nel corso della carriera lavorativa e per l'esiguo ammontare finale che verrà riconosciuto al neopensionato. Ecco perché oggi, sempre più spesso, si dice che i nipoti si troveranno complessivamente a vivere peggio dei loro nonni (che peraltro sono già chiamati ad intervenire per sostenere i bilanci familiari dei figli). Il sistema, quindi, già non regge e reggerà sempre meno. La denatalità e l'emigrazione poi faranno il resto. Purtroppo il fatto che la nostra Repubblica non sia fondata sul lavoro (per come recita l'art. 1 della Costituzione), ma sulla clientela (vedi sopra Rumor) ha permesso non solo di condizionare negativamente il futuro di tanti italiani dal punto pensionistico, ma anche sulle condizioni di vita quotidiane. È innegabile, infatti, che lo Stato italiano a prescindere dal Governo in carica non riesca nemmeno a pagare gli interessi sul debito pubblico. Prova ne sia che quest'ultimo continua a lievitare. Se lo Stato fosse un'azienda privata chissà da quanto tempo i libri contabili si troverebbero già depositati in tribunale. Tuttavia è convenienza di tutti, ed in particolare dei creditori (le banche tedesche e francesi su tutti), non farci dichiarare falliti. Lo spettro del *default* è utilizzato solamente come spauracchio, in modo tale da tenere calmo il Governo nazionale di turno e la classica letterina che arriva ciclicamente dai vertici dell'Unione Europea ne è la riprova. La verità è, dunque, che siamo tecnicamente falliti e le pensioni da raggiungere sempre più tardi, da un lato, ed i vari «patti di stabilità» imposti agli Enti Locali, dall'altro, sono l'agnello sacrificale per mantenere buoni i tradizionali centri decisionali del potere. Cosa ci potrebbe aiutare, a questo punto, se non un ritorno, all'interno di un quadro europeo che sappia in ogni caso tutelare e valorizzare i singoli Stati, ad una maggiore sovranità nazionale?



di Tonino Perrera

Il fenomeno del *brigantaggio*, già presente nell'Italia preunitaria, assunse, specialmente nel meridione d'Italia, proporzioni allarmanti dopo la proclamazione del Regno d'Italia. Ciò perché l'introduzione del servizio militare obbligatorio - che allora durava sette anni -, determinò grande malcontento nella popolazione che basava la propria economia essenzialmente sull'attività agricola e che vedeva, in tal modo, ridotta la propria forza lavoro. In conseguenza di ciò, numerosissimi furono i renitenti alla leva, che si diedero alla macchia, andando ad ingrossare le fila dei veri e propri briganti.

Per porre un argine a tutto questo, già da alcuni decenni erano stati creati dei corpi di milizia, con lo scopo precipuo di combattere il brigantaggio. Il dittatore Garibaldi, con decreto del 22 ottobre 1860, trasferì la Milizia nazionale siciliana (comandata da Nicolò Turrisi Colonna) nella Guardia Nazionale e nell'agosto 1861 venne

emanata una regolamentazione unica per tutte le unità presenti nel territorio del neonato Stato italiano. Ma la Guardia Nazionale si trovò a dover affrontare anche tutti coloro che si dimostrarono contrari all'avvento sabauda.

Il 1° gennaio 1862 insorse Castellammare del Golfo al grido "Fuori i Savoia, abbasso i pagnottisti, viva la Repubblica".

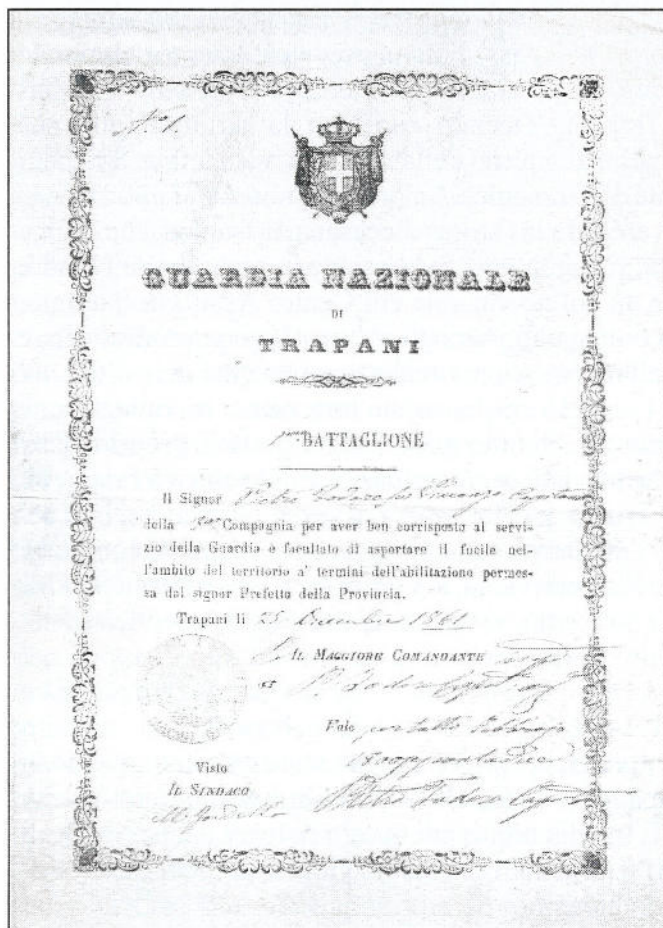
LA GUARDIA NAZIONALE DEL 1861

Fu ucciso il comandante della Guardia Nazionale, Francesco Borruso, assieme alla moglie e a due ufficiali, furono messi in fuga o uccisi guardie e soldati accorsi da Alcamo e Calatafimi, e la Pirocorvetta "Ardita" fu accolta a cannonate.

Successivamente, il generale Quintini, con i suoi bersaglieri provenienti da Palermo e Trapani, ebbe la meglio sui rivoltosi, che furono fucilati in gran numero. E' famoso l'aneddoto della banda che faceva capo a Pasquale Turriciano che, renitente alla leva, aveva organizzato un gruppo di disertori che si opponevano ai Savoia. I bersaglieri piemontesi, alla ricerca di questa banda, trovarono alcuni malcapitati in contrada Falconeria e li fucilarono. Ecco l'elenco dei "pericolosi banditi":

- Mariana Crociata, cieca, analfabeta, di anni 30;
- Marco Randisi, storpio, bracciante agricolo, analfabeta di anni 45;
- Benedetto Palermo, sacerdote, di anni 46;
- Angela Catalano, contadina, zoppa, analfabeta, di anni 50;
- Angela Calamia di anni 70, handicappata, analfabeta;
- Antonino Corona, handicappato, di anni 70;
- Angela Romano di quasi 9 anni, accusata di "brigantaggio"

Successivamente, durante la ricerca di altri insorti, le truppe piemontesi circondarono Marsala e arrestarono oltre tremila persone, - parenti dei ricercati - tra cui donne e bambini, che furono



rinchiuse per varie settimane in dei sotterranei privi di aria e di luce.

A Pantelleria il colonnello Eberhard riuscì a convincere 400 isolani a collaborare con l'esercito savoiardo e rastrellò l'isola, catturando così una ventina di rivoltosi, che furono rinchiusi a Trapani nelle carceri della Colombaia, da dove alcuni riuscirono tuttavia a fuggire. Dei rimanenti 14, dieci furono condannati a morte e gli altri ai lavori forzati.

La Guardia Nazionale doveva però avere vita breve, poiché in essa cominciarono a confluire persone di dubbia moralità – se non addirittura briganti – che contaminarono l'essenza di questa istituzione. Il definitivo scioglimento avvenne nel luglio 1876.



ANCHE A TRAPANI NASCE IL POLO DEL VOLONTARIATO PER MINORI STRANIERI



Da sx G. Naso, il Vescovo Fragnelli, A. Lo Vasco

All'ex asilo Charitas di Trapani nascerà un polo del volontariato dedicato all'accoglienza, all'integrazione, ma anche all'aiuto delle persone. È questa una delle prime e belle novità dell'anno appena iniziato che riguardano la città di Trapani. Un polo del volontariato, inteso quale casa delle associazioni, che nasce per creare uno spazio comune di lavoro e condivisione per tutte quelle realtà associative che, a vario titolo, sono impegnate nel volontariato. Dunque, nei prossimi mesi diverse realtà associative, prevalentemente del mondo cattolico, opereranno all'interno dell'ex asilo Charitas di Trapani, facendo ritornare la struttura alla sua

originaria funzione caritativa e di aiuto per i meno fortunati. All'interno della struttura, nata a fine '800 per i bambini e i poveri, già operano la casa famiglia per disabili "Domenico Amoroso", presente da 20 anni, le Vincenziane per la carità, e un centro di aggregazione giovanile della Caritas diocesana di Trapani, che svolge anche attività di doposcuola per bambini e ragazzi. Inoltre, si aggiungerà la Missione internazionale "Madre Clelia" a cura delle suore Apostole del Sacro Cuore che, in collaborazione col Centro Astalli di Palermo, avvierà un servizio in favore dei minori migranti non accompagnati. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare: sono queste le quattro azioni per una cultura dell'incontro e per realizzare una città dei volti. L'ex asilo, su indicazione del vescovo di Trapani Pietro Maria Fragnelli che ha voluto fortemente la realizzazione di questo progetto, assumerà il nome di "Arco della Speranza". Di tutto questo se n'è parlato, proprio all'ex asilo Charitas, in occasione della festa del volontariato, che ha visto la partecipazione del vescovo Fragnelli, di Gianni Naso presidente dell'ente ecclesiastico SS. ma Trinità, e di Arianna Lo Vasco giudice tutelare del Tribunale di Trapani. Il vescovo di Trapani, che ha aperto l'incontro con la preghiera del migrante composta da Papa Francesco nel luglio del 2013 in occasione della sua visita a Lampedusa, ha affermato «Mi commuove vedere questi nostri fratelli scendere con delle biciclette, senza particolari accorgimenti, in delle situazioni in cui davvero non si riesce a riconoscere il loro volto. La ricerca dei volti è importante, e noi dobbiamo aiutare ogni fratello a far riconoscere il proprio volto. È importante una città dei volti, ma anche un'isola, un'Europa e un mondo dei volti». Sul progetto del polo del volontariato Gianni Naso ha aggiunto «Lo scopo è quello di unire tante associazioni, anche con scopi diversi, per provare a realizzare un cambiamento in questa città, e cominciamo dai minori migranti non accompagnati. L'ex asilo Charitas è un edificio storico che si presta ad abbracciare le forze di volontariato e sociali. E tra gli obiettivi di questo polo c'è anche quello di creare, proprio in questa struttura, una mensa per i poveri». Arianna Lo Vasco ha illustrato la normativa di legge dedicata alla figura del tutore volontario dei minori stranieri.

V.C.



di Diego Bulgarella

CRONACA DI UNA GIORNATA PARTICOLARE DI UN POVERO MULO

(Parte prima)

Correva l'anno 1899...

Vide da lontano il profilo di un calesse stracolmo di merce. Lo conduceva una figura amica, che si distingueva per la sua imponenza. Veniva trainato con molta fatica da un mulo che, a prima vista, doveva avere, a ben ragione, un diavolo per capello... anzi per ... crine. Lo invitò a salire sul calessino e, subito dopo, diede un piccolo cenno a "Nicolino", facendogli



Carretto trainato da un mulo

balenare, sopra il paraocchi del "testale", la frusta; questi, comprendendo al volo l'antifona, mise le ali ai suoi quattro zoccoli, correndo come poteva, perché limitato dal peso che doveva trascinare, che non era poco.

Nicolino era un povero mulo, anzi un povero diavolo, cui la sorte aveva attribuito, quel padrone, che in fondo, in fondo, non era male perché il foraggio quotidiano non glielo faceva mancare, ma col quale non era ancora riuscito a giungere ad un accordo sul modo di condurre, non solo in senso figurato, la "carretta". Senza invocare diritti sindacali, che, anche volendo, all'epoca manco si conoscevano, non gli sembrava equo venire portato a spasso trascinando oltre al peso, non indifferente, del padrone anche quello della merce schifosa che egli andava a prelevare da gente poco raccomandabile. Per non parlare di quei pizzichi che, di tanto in tanto, gli affibbiava con quell'arnese che faceva schioccare in aria e col quale, ne era certo, semplicemente lo incitava, senza altri fini di molestia, ma che gli rompeva

ugualmente l'anima poiché era un continuo assillo! E poi perché non scendeva ad aiutarlo invece di starsene come un "beccafico" a godersi la scena? Impegnò "Nicolino" oltre ogni limite della sua naturale sopportazione: il povero equino, sollecitato dallo schiocco della frusta, cominciava, infatti, a manifestare il suo stato di insofferenza, ansimando disperatamente e scalciando come un forsennato per rendere chiara la sua posizione di subordinato, ma anche di elemento indispensabile con il quale occorreva fare i conti!

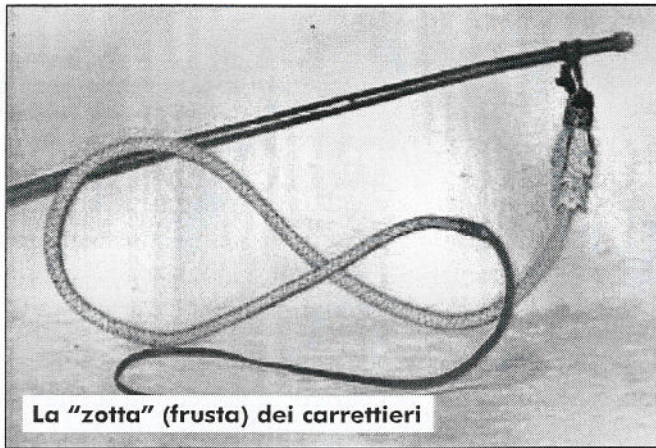
"Dai Nicolino! Non fare il furbo proprio ora che siamo nei guai! Dacci sotto e non fiatare, vola come il vento che, appena a casa, avrai doppia razione di biada!"

Con queste parole Diego cercò di rincuorare il suo prezioso collaboratore, ben intuendo quali fossero le intenzioni del quadrupede e le sue reali condizioni fisiche.

"Ma guarda tu! - osservava il povero mulo, naturalmente tra sé e sé - mi porta da trascinare pure l'amico! Mi fa correre come un dannato e poi mi promette doppia razione di biada! Ma chi crede di fare fesso? Sono un equino caduto in bassa fortuna, questo sì, ma non l'ultimo degli scemi. Aspetta che mi vieni a tiro, poi te lo darò io il benserivito con un calcio ben assestato dove dico io!"

Questo era il rapporto tra i due! D'amore e d'odio! Tuttavia nessuno poteva fare a meno dell'altro, come avviene anche nei rapporti tra le classi sociali degli uomini, dove la convivenza è fatta di sopportazione e dove si recita la commedia (o il dramma) che la vita riserva a quelli più umili per sbarcare il lunario.

Nicolino, nonostante la pressione fisica e psicologica alla quale venne sottoposto, capì bene che non era quello il momento giusto per il regolamento dei conti in sospeso con il suo padrone e decise di usare quel buon senso che molte volte sfugge agli umani ma che fa parte invece di quella dote atavica ereditata da tanti poveri animali, spesso più saggi di quanto possa trasparire dal loro umile e servizievole atteggiamento. Perciò decise di stringere i denti e di proseguire! Ma, accidentaccio, era una parola anche di stringere i denti con quell'arnese di ferro



La "zotta" (frusta) dei carrettieri

che gli attraversava la bocca e dalle cui estremità si dipartivano le redini! Per questo motivo masticò ancor più amaro...

Poco dopo, raggiunsero la piazzola antistante Porta Grazia, dove ancora vi era un traffico di persone e di veicoli a trazione animale che venivano controllati in maniera più accurata del solito.

L'addetto, che conosceva il conducente, compreso l'animale, apostrofò in modo sarcastico:

"Se non prendi provvedimenti, una di queste volte la merce dovrai trainartela da solo, perché questo ronzino allampanato non tarderà a schiattare per la fatica!"

Mentre Diego abbozzò un sorriso di condivisione, Nicolino era dibattuto sul commento che era stato fatto, in quel frattempo, sulle sue prestazioni:

"Bello sarà lui, ma vedi un po' questi uomini! Appena ne trovi uno che ti è solidale, invece di portare argomenti più convincenti a tua difesa, subito fa lo iettatore! Ma vai a morire ammazzato tu e li mortacci tuoi! Chi credi di essere? Ronzino a me? Non sai che nelle mie vene scorre sangue nobile?"

Probabilmente si riferiva alla giumenta che lo aveva partorito, alla quale era stato attribuito un nome che era tutto un programma: Regina! A causa del quale, nel mondo equino, erano argomentate le supposizioni più fantasiose.

Tutto ciò pensando, volle sottolineare con un gesto simbolico, ma eloquente, la sua personale opinione su quanto prima riferito: fece cadere un segno indelebile e abbondante della sua digestione, proprio nel mezzo della "Porta", lasciando di sasso le guardie che affrettarono le operazioni per liberare la strada da quel quadrupede ineducato e mancante di riguardo! Anche se dovette subire qualche frustata, in quella circostanza Nicolino consumò la sua piccola grande vendetta. La guardia, infatti, intimò a Diego di togliere quelle schifezze dalla strada, per evitare danni maggiori, e di levarsi dai piedi. E quest'ultimo, suo malgrado, fu costretto a scostare con una pala, fornita per

l'occasione, il frutto delle meditazioni del buon equino!

Quell'episodio, per quanto riprovevole, servì a togliere d'impaccio i due giovani che erano sottoposti alla verifica delle guardie e che poteva sortire in un esito non proprio voluto. Ma di questo non venne dato merito alcuno a Nicolino, anzi, a giudicare dai fatti concreti, gli fu addebitata una nota di demerito!

"Appena arriveremo a casa, faremo i conti!"

Fu questo il commento conclusivo e poco auspicante che Diego rivolse al suo subordinato. E Nicolino, preoccupato, non poté fare a meno di alzare al cielo l'acuto del suo raggio, per rendere evidente il suo stato d'animo. Subito dopo, sotto la minaccia della frusta che ad ogni schiocco faceva balenare al povero animale conseguenze più dolorose, presero il largo sino a scomparire dalla vista poco gradita delle guardie.

Seguirono la trazzera, ignorando le strade principali per evitare brutti incontri! Poi costeggiarono le pendici del Monte San Giuliano e si diressero verso Martogna, dove nel Convento di San Francesco, essendo Diego conosciuto, pensarono di chiedere ospitalità per quella notte.

Il mulo, povero diavolo, quando ebbe chiare le intenzioni dei suoi superiori (nel senso che stavano sopra il calesse), si avvili ancora di più e non seppe a quale santo degli animali rivolgersi per chiedere la grazia di farla finita e di illuminarli sulla necessità di farlo rientrare nella sua ... dolce... cara...sospirata stalla. Rimuginava sullo spergiuro del suo padrone che gli aveva promesso mari e ...doppia razione di biada e invece lo stava ricompensando con un supplemento di lavoro straordinario! Così, con il diavolo a quattro, se ne veniva lemme lemme, conducendo fiaccamente i due che non si stancavano di chiacchierare e ai quali decise di non dare più ascolto.

Martogna è un piccolo altipiano che si trova fuori mano, appena sopra le prime pendici del Monte San Giuliano, dal lato orientale della Città, che si adagia ai suoi piedi a forma di falce. Per raggiungerla, occorreva percorrere l'unica trazzera che, dalla spiaggia di San Cusmano, s'inerpicava impietosa verso la collina.

Quando il cammino si fece erto per la salita, i giovani dovettero scendere, perché l'animale si era rifiutato categoricamente di procedere, nonostante le minacce più o meno velate; proseguirono a piedi, arrancando e spingendo il calesse per alleviare in qualche modo la sua fatica.

La calura rendeva la campagna più inospitale e i viandanti madidi di sudore. Nemmeno un alito di vento alleviava il disagio della salita!

Apparve come un miraggio, al gruppetto,

l'abbeveratoio che si stagliò all'improvviso dietro un curvone! Una sorgente vicina lo alimentava e le sue acque, limpide e fresche, poterono ristorare i giovani stremati ai quali non parve vero di buttarvisi dentro con tutti i vestiti. Nicolino, che aveva pregustato tutto quel ben di Dio solo per sé, meditando sull'ingratitudine umana, si accostò ad un angolo e bevve, bevve... finché poté, anzi sin quando della cosa si accorse Diego che, preoccupato per le conseguenze che potevano capitarli, gli diede una smanacciata sul muso per interrompere l'estasi in cui il quadrupede era piombato.

Dopo qualche minuto di pausa, intrapresero di nuovo a percorrere la trazzera in salita che li condusse, al calar del sole, all'ingresso del Convento.

Il disco fiammeggiante del sole si mostrò in tutta la sua maestosità mentre, in modo quasi impercettibile, si calava sulle acque azzurre di quel mare, che sembrava attenderlo nel suo orizzonte indefinito e misterioso!

Arrivarono finalmente al convento, ma dovettero lasciare fuori il "povero" Nicolino. Messo in libertà dall'ingombrante calesse e dal suo



Un mulo al pascolo dopo una faticosa giornata

insopportabile carico, anche se legato ad una lunga corda, non stava nella pelle! Si dette subito da fare per mangiare un po' di quell'erba che la Provvidenza gli metteva a disposizione tutt'intorno. Finalmente un po' di pace e, soprattutto, un intero pascolo a sua disposizione!.....

Nicolino non stava nella pelle! Finalmente qualcuno che ragionava!

Quella sera si addormentò stanco ma sazio e poté dormire in santa pace... *(Continua)*

AGGRESSIVITÀ IN RETE - TRAPANI TRA LE PRIME IN ITALIA



La provincia di Trapani è la prima in Sicilia e all'ottavo posto, sulle centodieci province italiane, per livello di aggressività sul social network "Twitter". Trapani nella classifica generale è tra le dieci aree più aggressive del Paese, terza per quanto riguarda i commenti omofobi e dodicesima nella rabbia contro i politici. È questo il dato che emerge da una ricerca che è stata presentata nel corso dell'iniziativa nazionale "Per una comunicazione non ostile. Parole O_stili", svoltasi quest'anno a Trieste, da Luigi Curini, docente di Scienza Politica all'Università degli Studi di Milano. L'analisi è stata svolta attraverso la piattaforma "Voices Analytics" analizzando circa 80 milioni di tweet nelle 110 province italiane e pubblicati nella seconda metà del 2016. L'obiettivo della ricerca, dal titolo "Amore vs. Rabbia al tempo dei Big Data" e condotta per Voices from the Blogs spin-off

dell'Università degli Studi di Milano, è stato quello di identificare, mappare e poi analizzare la rabbia degli italiani. In particolare sono stati valutati i tweet aggressivi nei confronti di quattro categorie: la classe politica, gli immigrati, le donne e gli omosessuali. L'utilizzo di parole ingiuriose, diffamatorie, e l'instaurazione di dialoghi virtuali che spesso sfociano nell'insulto, sta diventando un fenomeno sempre più esteso e preoccupante. La rete internet, che ha grandi potenzialità e risorse illimitate, diventa, in questo modo, un luogo di amplificazione di questo tipo di messaggi a causa dell'uso sconsiderato che si fa di essa. Il dato che emerge dalla provincia di Trapani ha indotto l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali della Curia di Trapani, guidato da Lilli Genco, a promuovere il "Manifesto per la comunicazione non ostile" attraverso il progetto "Trapani per una comunicazione non ostile", che vede insieme la Diocesi di Trapani insieme ad altre associazioni per promuovere un nuovo modo di relazionarsi sul web. All'ultimo incontro, tenutosi a dicembre scorso, dal titolo "Il web siamo noi - Per una disputa felice sui social network", hanno partecipato il giornalista e scrittore Bruno Mastroianni e il vescovo di Trapani Pietro Maria Fragnelli. E proprio il tredici gennaio, al Seminario vescovile di Trapani, inizierà un percorso dedicato a chi si occupa delle pagine social istituzionali di parrocchie, associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, ma anche a chi vuole condividere un modo nuovo e positivo di abitare la rete internet. L'obiettivo degli incontri e dei laboratori, che saranno tenuti da diversi esperti del settore e termineranno a maggio, è quello di evidenziare come sia possibile vivere il web normalmente e comunicare senza cadere nella trappola del facile insulto inquinando così la comunicazione virtuale. *V.C.*

Il comune di Trapani, dopo l'oculata scelta di non aderire al co marketing per l'aeroporto di Trapani Birgi, sta esaminando, per onestà d'intenti, l'eliminazione della tassa di soggiorno. Non si sentirebbe, infatti, il comune, di fare apparire i trapanesi come i papponi alle spalle di altre città della provincia, anche molto più piccole, che hanno aderito per il bene della collettività. Bene prioritario politico amministrativo che è e deve essere l'obiettivo primario di una PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

E ADESSO IL COMUNE DI TRAPANI ELIMINERÀ LA TASSA DI SGGIORNO?

Leggere in Paesi lontani, anche se solo sui tabelloni di partenze e arrivi degli aeroporti, o nei programmi di viaggio via internet il nome di Trapani-Birgi, infatti, non porta nessuna utilità alla città e, anzi, secondol'ipotesi formulata dal provvisorio management, potrebbe essere perseguito perché il soggetto che si permette di sponsorizzarla con richiamo di turisti e viaggiatori a basso costo, potrebbe incappare in un abuso di propaganda occulta, non statutariamente prevista. Saranno cavoli amari per tutti, ma anche per Ragusa con Comiso che annovera appena 30.000 abitanti. Per non parlare di Bergamo, di Parma ecc. Colpevoli anche le Regioni, e quella siciliana in particolare, per avere cercato pubblicità attraverso vie indirette ma concrete e redditizie. Ora, in base al D.L.23/2011, che stabilisce: " il



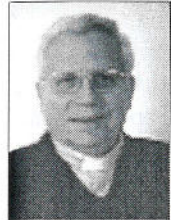
Il municipio di Trapani



Aeroporto Trapani Birgi

gettito derivante dall'imposta di soggiorno deve "essere destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali", Trapani non può avanzare pretese sulla tassa di soggiorno. Ergo, poiché questo estremo lembo della Sicilia non è facilmente raggiungibile con autostrade degne di questo nome, con mezzi ferroviari inesistenti o fermi alla fine dell'800, con mezzi navali adeguati perché il porto non è attrezzato, non può pretendere di applicare e adibire la tassa di soggiorno a quanto previsto dalla legge perché nessuno si sognerà di venire qui con mezzi che non siano aerei, salvo alcuni avventurieri con lo spirito di pionieri.

Ma in quest'ultimo caso, preferiranno alcune località dell'Africa. Intanto, mentre si ignora la destinazione della tassa di soggiorno pregressa, si fanno i primi calcoli semplici ma significativi. Nel triennio 2014/2016 a fronte di 2.400.000 euro complessivi per la provincia di Trapani, la Ryanair ha trasportato sul nostro territorio circa 1.500.000 passeggeri con un costo sociale di 1,6 euro a persona. Gente che, al netto dei passeggeri locali, ha visto riversare sulle economie locali, oltre 1.000 euro a persona tra alloggiamenti, ristoranti, bar ecc., per passeggero turista. E' poco? Confrontatelo con il nulla offerto dal comune di Trapani per il co marketing. Intanto, per l'ultimo bando effettuato dal co marketing trapanese, nel bene o nel male, ha risposto SOLO la Ryanair. Vi dice qualcosa? Alle migliaia di disoccupati che con il turismo erano riusciti a sopravvivere, sì, molto.



di Mons. G. Gruppiso

Ancora una volta Papa Francesco ha sorpreso tutti gli uomini di buona volontà invitandoli a fare un serio esame di coscienza sulle varie povertà che esistono nel mondo e sicuramente anche nei quartieri della nostra città attraverso l'istituzione della "Giornata mondiale dei poveri", che per la prima volta è stata celebrata domenica 19 novembre u.s. Papa Francesco, come già Gesù Cristo quando percorreva le vie della Palestina, oggi viene considerato un segno di contraddizione. Negli ambienti della curia Vaticana, tra i teologi, nel collegio cardinalizio, ecc., tante sono le critiche che si levano nei confronti delle scelte pastorali che Papa Francesco indica alla chiesa cattolica e ovviamente a tutti gli uomini di buona volontà. Ha scelto la via della legalità e della trasparenza per quanto riguarda le finanze della città del Vaticano, ha invitato tutti i vescovi ad essere molto severi nel condannare tutte quelle azioni nefaste nei confronti dei più piccoli che si sono verificate anche in ambiti ecclesiali, ha invitato i vescovi, i sacerdoti, le religiose, i religiosi ad assumere una condotta di autentica austerità e semplicità, a saper usare in maniera parsimoniosa i cellulari, ha proibito la vendita di tabacchi nella città del Vaticano, ha aperto le porte della città del Vaticano

ai poveri e ai senza tetto, ha invitato i cittadini di Roma ad avere un atteggiamento di rispetto e di civiltà per la propria città condannando la maleducazione civica. Papa Francesco nel messaggio per la giornata mondiale dei poveri che è stata celebrata il 19 novembre 2017 ultima domenica dell'anno liturgico si è così espresso: "Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine.

LA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce". Seguendo le indicazioni del sommo Pontefice anche la nostra diocesi ha voluto celebrare la giornata mondiale dei poveri incontrando nella struttura di Via Errante (Ex Asilo Caritas) alcuni poveri della diocesi assieme alle



Tra i rifiuti per sfamarsi



Un povero e un tozzo di pane

associazioni di volontariato. Si è trattato di un incontro per mettere al centro delle nostre attenzioni pastorali, sociali e personali tutte quelle realtà di povertà che purtroppo sono in aumento nel mondo e anche nel nostro territorio diocesano e cittadino. Afferma, infatti, Papa Francesco: "Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza.

Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero *incontro* con i poveri e dare luogo ad una *condivisione* che diventi stile di vita. Infatti, la preghiera, il cammino del discepolato e la conversione trovano nella carità che si fa condivisione la verifica della loro autenticità evangelica. E da questo modo di vivere derivano gioia e serenità d'animo, perché si tocca con mano la *carne di Cristo*. Se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia. Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli. Sempre attuali risuonano le parole del santo vescovo Crisostomo: «Se volete onorare il corpo di Cristo, non disdegnatelo quando è nudo; non onorate il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascurate quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità» (*Hom. in Matthaem, 50, 3: PG 58*)". Le parole del sommo pontefice sicuramente mettono in crisi non soltanto la nostra coscienza individuale di cristiani ma ci invitano come cittadini a fare un serio esame di coscienza sulle responsabilità che soprattutto le Istituzioni hanno nei confronti delle varie povertà. Ha affermato, infatti, ancora il Papa nel suo messaggio per la giornata mondiale dei

poveri: "Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è

costretti a comporre dinanzi alla povertà, frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata! Ai nostri giorni, purtroppo, mentre emerge sempre più la ricchezza sfacciata che si accumula nelle mani di pochi privilegiati, e spesso si accompagna all'illegalità e allo sfruttamento offensivo della dignità umana, fa scandalo l'estendersi della povertà a grandi settori della società in tutto il mondo. Dinanzi a questo scenario, non si può restare inerti e tanto meno rassegnati. Alla povertà che inibisce lo spirito di iniziativa di tanti giovani, impedendo loro di trovare un lavoro; alla povertà che anestetizza il senso di responsabilità inducendo a preferire la delega e la ricerca di favoritismi; alla povertà che avvelena i pozzi della partecipazione e restringe gli spazi della professionalità umiliando così il merito di chi lavora e produce; a tutto questo occorre rispondere con una nuova visione della vita e della società. Dinanzi alla provocazione di Papa Francesco riguardo alle varie povertà è necessario rimboccarsi le maniche e come società civile impegnarsi in maniera costante per la soluzione delle varie povertà. Proprio questo è stato il vero augurio del NATALE DI NOSTRO SIGNORE che abbiamo celebrato.



Il Papa tra i poveri

LA BUROCRAZIA ITALIANA, ZAVORRA DELLA OPERATIVITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La **"burocrazia italiana"** costituisce da sempre la **"zavorra della operatività"** della pubblica amministrazione. - E' una realtà conosciuta in Europa e nel mondo. - Una realtà che **"condiziona"** non solo la vita amministrativa del Paese. Ma **"crea remore"** nel settore commerciale, nelle attività di interscambio internazionale, negli investimenti economici da parte di società di altri Paesi.

La burocrazia italiana ritarda qualsiasi attività. Basti pensare che **"i pagamenti delle prestazioni"** da parte delle imprese e dei professionisti in genere vengono fatti dopo oltre un anno, in media. Questo ritardo finisce col cagionare **"dissesti, fallimenti, cessazione"** di attività imprenditoriali o professionali.

"In Europa" tali pagamenti vengono effettuati obbligatoriamente entro un mese e tale termine, per legge, dovrebbe essere rispettato anche in Italia. Ma il disservizio ormai atavico è costituito dal **"silenzio della pubblica amministrazione"** riguardo alle istanze, alle richieste, alle domande, in genere, del cittadino.

Non è un problema nato oggi o ieri. Dalla Unificazione del Regno d'Italia, la burocrazia italiana non ha mai avuto rispetto per il cittadino.

Trattasi di una **"incivile, non democratica abitudine"** di non fornire una risposta, di qualsiasi genere, al cittadino utente, che abbia richiesto una qualsiasi prestazione.

E' una abitudine stantia, inveterata, quasi incancrenita della Burocrazia italiana.

E' un comportamento sotto-culturale, tipico, specie nelle regioni del centro sud d'Italia, di chi detiene **"il potere"**.

Un potere malinteso esercitato o usato contro il cittadino-suddito o **"pessimo cittadino"**, perché subisce e non impara ad esercitare i propri diritti.

Per esempio, denunciando tutti i ritardi, le omissioni, le inottemperanze, I disservizi Contrariamente all'opinione più diffusa, la

"arroganza di potere della burocrazia" non deriva da una sotto-cultura di origine borbonica, atteso che, dopo adeguata revisione storica, i Borboni erano **"sovrani illuminati"** e, per i loro tempi, liberali e progressisti.

Le **ragioni** di tale comportamento arrogante, dell'abuso di potere, del comportamento omissivo degli atti pubblici, possono essere le più varie. Il funzionario o l'impiegato o l'addetto al servizio non degnano il cittadino di una risposta perché **"il carico di lavoro eccessivo e la carenza del personale"** non lasciano margini di tempo per farlo.

Almeno, questa è la comune e generalizzata giustificazione che viene fornita alla contestazione

delle inadempienze. Ovvero, il funzionario o l'ufficio vivono in una **"palpabile disorganizzazione"**, che non consente l'uso e la cura di un **"calendario delle scadenze"** delle varie istanze, utile e necessario, fondamentale, per il rispetto dei termini, che la legge amministrativa e, a volte, anche quella



penale, fissano e impongono.

Quando a volte capita di accedere in un ufficio pubblico, **"è facile notare fascicoli, carpette, carte volanti accumulati alla rinfusa su scrivanie sino a coprire la figura del titolare"**, che non sa **"dove mettere le mani"**.

Il **"fenomeno dei ritardi e della inadempienze può, però, essere conseguenza della arroganza"** del dirigente, del funzionario, del semplice impiegato, che attribuiscono al proprio ruolo e al proprio **"malinteso potere"** tanta considerazione da trascurare le istanze del cittadino, **"povero mortale e suddito indifeso"**.

Le **"spiegazioni"** di una **"burocrazia ritardataria e inadempiente"** possono essere tante, ma tutte, comunque, censurabili, senza eccezione.

Questo abusivo comportamento della burocrazia non aiuta certamente la **"crescita democratica"** del cittadino, il quale, nella maggior parte dei casi,

resterà fermo nella convinzione di suddito che **“il favore di una risposta”** da parte della Pubblica Amministrazione va conquistato attraverso la raccomandazione, attraverso l'intervento di un amico, di un politico, una volta (si spera) di un mafioso, attraverso il **“clientelismo politico”**. Quante volte il **“quisque de populo”** chiede: **“In quell'ufficio conosci qualcuno, che possa aiutarmi ad ottenere il favore di una pubblica prestazione?”**

Vale a dire che il cittadino, non ancora maturo democraticamente, perché sconosce i propri diritti e i propri doveri, resterà un **“pessimo cittadino”**, cioè **“un suddito”**.

Va riconosciuto che, a volte, le istanze del cittadino possono apparire e sono infondate, speciose, banali, addirittura assurde.

Ma hanno sempre diritto democraticamente ad una risposta, positiva o negativa, favorevole o di rigetto.

Il **“concetto di democrazia”** significa e comprende soprattutto questo.

Quasi sempre, **“una risposta”**, non necessariamente favorevole, tranquillizza le menti, appaga un bisogno, un'ansia, una preoccupazione. Caratterizza, anche, chi la fornisce come **“persona civile, democratica, rispettosa dei propri compiti e dei diritti o aspettative altrui”**.

Tutta la legislazione degli ultimi decenni appare improntata al **“principio della considerazione del cittadino”**, singolo o associato, come titolare di un **“diritto di partecipazione al procedimento amministrativo”**, del **“diritto di accesso ai documenti della Pubblica Amministrazione”**, del **“diritto di informazione”**.

Resta, pertanto, necessario ed opportuno che gli organi di indirizzo politico, i Dirigenti, i responsabili di un servizio pubblico fissino per il personale burocratico **“regole di rispetto”** del principio che al cittadino-utente va data, in ogni caso, una risposta, di qualsiasi tipo, ma adeguatamente motivata.

La conseguenza principale del comportamento arrogante, omissivo, ritardatario del personale



Sfrattata dalla burocrazia
#Peppinanonsimuove

burocratico consiste nella crescita del fenomeno del **“clientelismo politico”**.

Il cittadino persevera nella convinzione che, per ottenere una prestazione pubblica, occorra rivolgersi all'amico, al politico, al mafioso. Rimane, inconsapevolmente, **“vittima di una cultura mafiosa”** in senso lato.

Non cresce democraticamente, rimane **“pessimo cittadino”**, convinto di potere conseguire qualsiasi risultato con la raccomandazione.- Vive e si comporta come se le **“regole di convivenza civile”** non esistessero-. Inoltre, pensa di comportarsi da **“furbo”**, da **“uomo che sa il fatto suo”**, **“che sa vivere”**.

Ignora che ogni suo comportamento in violazione delle regole sociali incrementa e cronicizza la **“piaga sociale”** della **“mancanza di senso civico”**. La mancanza di senso civico mortifica la cultura, il merito, la correttezza, l'onestà intellettuale. **Produce mediocrità.**

Quella mediocrità, che **“caratterizza il funzionario o l'impiegato arrogante”**, che non solo non risponde al telefono, non riceve il cittadino istante, diserta l'ufficio, tanto c'è sempre l'amico o il collega, pronto a coprirlo con la frase abusata: **“E' in amministrazione, ma momentaneamente fuori ufficio”**.

Quella mediocrità che **“lo autorizza ad attaccare dietro la porta dell'ufficio tutti i titoli universitari, di cui dispone”**, e di celare l'ignoranza, le incapacità, la maleducazione e la mancanza di rispetto che lo caratterizzano. Quella mediocrità che gli consente di rispondere ipocritamente al cittadino, che lamenta un **“disservizio o la interruzione abusiva e priva di spiegazione di un servizio pubblico, che si trascina da mesi, a volte da anni”**: **“Ma sa, tutti hanno fretta, io non so dove mettere le mani”**. Francamente, la **Costituzione Repubblicana** aveva promesso una vita democratica fondata sul lavoro e sul merito, diversa da quella reale.

P.A.



di Alberto Barbata

La cosa che più affascina agli inizi del nuovo secolo risiede nell'intatta immagine della città che è rimasta ancora uguale ed identica a quella degli inizi del secolo XIX, alla fine dell'ancien régime, come si può evincere dalla descrizione esistente in un documento conservato negli Atti del Senato di Trapani, presso la Biblioteca Fardelliana. Negli Atti del Senato (carpetta 19 verde) vi è un documento di 235 pagine, particolarmente utile ed estremamente interessante per la dettagliata descrizione delle sue Isole edilizie e della conoscenza dei padroni delle case e palazzi con numerazione specifica. La relazione è contenuta anche in maniera più semplice e meno diversificata all'interno del manoscritto n. 199 del 1810, Trapani Profana, opera del Padre Benigno da Santa Caterina, un conventuale intelligente che aveva descritto la sua città in tutte le sue espressioni, sia artistiche che civili.

Il Benigno nel capitolo secondo foglio 46, parlando della "Situazione di Trapani", descrive la città nei quartieri del tempo, assegna al Re Giacomo d'Aragona l'ingrandimento della città medievale, la nuova fortificazione del Castello di terra, con l'aggiunta delle contromura, il Fosso, il Rivellino e le due Porte ed inoltre, importante evento, la

edificazione della Rua Nuova (odierna via Garibaldi). La forma della città era quadrangolare ed i primi due quartieri erano il «casalicchio ed il quartiere di mezzo».

Tuttavia la migliore divisione in quartieri fu realizzata, secondo Benigno, dal Colonnello degli

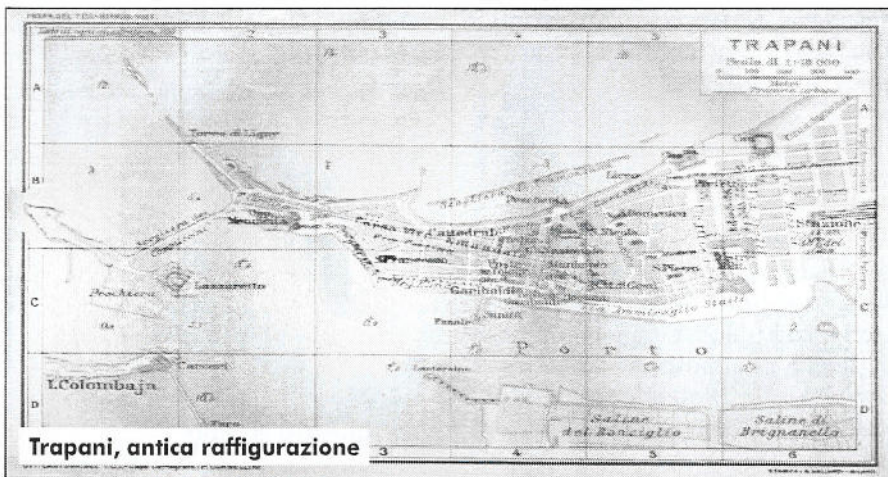
colore grigio (pietra palazzo o rosone) con la quale si costruivano fondamenta, angoli e rivestimenti ornamentali, come porte, colonne, fontane, architravi di edifici pubblici o religiosi.

La pietra Palazzo servi a costruire nel 1758 la scala monumentale della reggia di Caserta. È chiaro che

IMMAGINE STORICA DELLA CITTÀ DI TRAPANI

Eserciti di Sua Maestà il Cavaliere don Gaspare de Micheroux, governatore della piazza d'armi della città di Trapani nell'anno 1804. Don Gaspare divise la città in cinque quartieri ovverosia "il quartiere della Giudecca, il quartiere dei Biscottari, il quartiere della Rua Nuova, il quartiere della Loggia ed il quartiere delle Botteghelle". È chiaro che le denominazioni subiscono modifiche e ridenomiazioni secondo gli scritti degli autori nel tempo. Certamente nessuno potrà modificare mai il toponimo "casalicchio" per definire il quartiere di san Pietro e nessuno potrà mai dimenticare che nel quartiere Palazzo, in fondo alla via Carolina, esistevano un tempo cave da cui si estraeva una pietra dura di

Trapani è una città con le mura, con le sue porte che a sera chiudono, con ponti levatoi e ponti. La porta chiusa a sera costrinse un viaggiatore straniero nel 1822, un nobile russo, Abramo Norov, a dormire davanti il portone avvolto nel suo mantello. È giusto ricordare che questa porta, costruita con la pietra fortissima detta "rosone", veniva denominata "Porta Borbone". Un ponte a tre archi, che unisce il fosso alla Porta, introduce ai due corpi di guardia, cinto il secondo da cannoni di grosso calibro. Il Benigno descrive poi la porta Ferdinanda, molto adornata con sei trofei militari sempre della stessa pietra "Rosone". Si potrebbe continuare a lungo nel descrivere la città, occorre leggere attentamente l'opera del Benigno, ma l'economia di questo micro saggio non lo consente. La descrizione delle isole edilizie e dei quartieri venne riproposta poi dal Cutrera ed infine dalle due ricercatrici Sara del Bono ed Alessandra Nobili nel volume "Il divenire della città" (Trapani, 1986). Agli inizi del novecento la situazione era cambiata sostanzialmente anche se apparentemente non sembrava. Dopo l'Unità d'Italia, infatti, con la fine della condizione di Trapani come piazza d'armi, un avvenimento aveva sconvolto il piano urbanistico della città: l'arrivo a Trapani di un



Trapani, antica raffigurazione

personaggio particolare, un ingegnere veneziano, il Talotti. L'ingegnere veneziano sconvolge l'assetto secolare di Trapani e convince gli amministratori trapanesi a seguirlo nelle sue ipotesi e convincimenti.

Ne sono testimonianza le deliberazioni municipali, conservate nell'archivio storico del Comune. Vengono abbattute le mura della città, della Trapani fortificata nel periodo aragonese. Tutte le mura di mezzogiorno spariscono, eccetto il bastione dell'Impossibile, perché aveva inglobato nel contempo tutte le casematte, ovvero le officine e i laboratori artigianali dei tornitori e dei meccanici del mare. Queste case matte rimasero intoccate per oltre un secolo, fino a quando di recente non sono state abbattute per il restauro ed il ripristino del bastione, in occasione dell'evento, dicono, dell'American Cup. Nel mare occidentale di tramontana, si salvò soltanto il bastione Imperiale e Sant'Anna perché anch'esso inglobato all'interno di strutture edilizie utilizzate per magazzini demaniali. Fu uno scempio. Invero la città si apriva alla campagna e si apriva a nuovi orizzonti.

Non era necessario, però, abbattere quelle mura. Immaginate città come Lucca o Carcassonne senza le loro mura, ma noi al sud non avevamo disponibile un architetto come Viollet Le Duc. La città stava subendo un'invasione. Si andavano inurbando, dopo l'Unità, centinaia se non migliaia di cittadini provenienti dalle zone suburbane ed agricole della banlieue del trapanese: campagnoli per lo più dell'agro ericino e pavecoto, ed inoltre abitanti di città ex demaniali come Salemi, o di borghi ex feudali come Vita, Calatafimi o dell'agro belicino. Fu un'invasione di grassi borghesi, di gabelloti, di ex censisti, soprattutto di personaggi e famiglie che avevano acquisito fondi rurali nelle aste e vendite giudiziarie di tutte le terre e beni già appartenuti alla Chiesa. In base alla legge sulla vendita dell'asse ecclesiastico quei beni erano stati accaparrati da una miriade di famiglie di parvenus. E' chiaro che tutte queste famiglie sarebbero salite economicamente e socialmente sulla base di alleanze matrimoniali ben oculate. Si apriva, dicevamo, la città alla campagna perché la via G.B.

Fardella, nuovo asse viario, era costituito da orti e piccoli campi incolti. Non tutte le strade laterali sarebbero state costruite subito, ci vollero ancora alcuni decenni per realizzare completamente il nuovo impianto urbano. Intorno

agli anni venti, tuttavia, erano state costruite case di civile abitazione e palazzine di ottima fattura, realizzate dalle maestranze di muratori e appaltatori trapanesi. Dalla Loggia attraverso la via Gallo (odierna via Libertà) e la via Tintori e percorrendo la "Ranova", si arriva alla piazza Cavour e il viale regina Margherita per entrare nella grande piazza Vittorio Emanuele e poi infine in via Fardella.

Leggendo gli atti demografici del Comune si può comprendere l'assetto delle famiglie e delle loro case e palazzi ma è un'impresa eccezionale e di grande portata.

Una soluzione intermedia è costituita dalla lettura dei registri antichi delle parrocchie della città (San Pietro, San Nicola e San Lorenzo) che riportano notizie utili alla ricostruzione della società trapanese. Tuttavia esistono all'interno delle parrocchie dei registri particolari, di "Numerazione delle anime" che ricalcano vagamente i Riveli del Regno di Sicilia (carte o dichiarazioni del reddito e delle anime) che si presentarono fino al 1813-1815. La numerazione delle anime di una parrocchia era una registrazione sommaria ma utile, perché non solo erano numerate le famiglie ma anche le persone di servizio, governanti, balie, camerieri. Inoltre nel registro veniva indicata l'età delle persone, per cui era più facile il riconoscimento dei gruppi familiari.

Leggere gli atti dello Stato Civile di Trapani, messi a disposizione dagli Archivi di Stato, è un'impresa in apparenza disperata, ma non impossibile. La loro lettura, la loro osservazione dà una grande possibilità, quella di conoscere la famiglia trapanese e le professioni dei suoi abitanti, attraverso un esame anche attento della toponomastica civica ed



Trapani, interno stazione inizio 1900

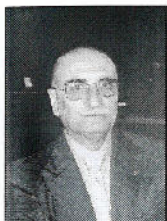
i suoi mutamenti. Ma cos'erano queste case, queste strade e queste famiglie? È una città sostanzialmente povera, ancora priva di molte infrastrutture elementari, con una perenne penuria di acqua. E' una città di pescatori e di salinai, almeno per il 70%. Pescatori e marinai, naviganti e addetti al settore, costituiscono l'essenza della città, quella città che il geografo Cluverio definiva fatta di "nautae" fra i migliori del Mediterraneo.

In verità i salinisti sono la struttura portante della città, sono gli eredi della vecchia nobiltà che ha perduto tutto, beni e palazzi, lasciando qualche spazio ad alcune alleanze matrimoniali che hanno salvato qualche antico brandello della vecchia società. Sono famiglie che hanno dovuto combattere alla fine dell'ancien regime con la vecchia mastra nobile difesa, come già segnalato dal Burgio di Xirinda. Sono i proprietari e i castaldi di salina i veri padroni della città: sono i D'Alì, gli Adragna, i Gianquinto, i Vasile, i Piacentino, i Virgilio, i Cardillo, i Prestigiovanni e pochi altri.

Sono questi castaldi che faranno studiare nelle università del meridione (Palermo e Napoli) i loro figli e nipoti e li faranno divenire medici e avvocati, e ragionieri.

Trapani è una città piena di avvocati, farmacisti e medici chirurghi. Ma anche dei nuovi mestieri, dei ragionieri ed infine sarà una città piena di automobili e quindi di chauffeurs, la nuova professione ricercata. È finita l'epoca dei cocchieri (Ciolino e altri) e delle carrozze; le ultime condurranno le vecchie nobildonne che non si rassegnano e che hanno paura dei nuovi mostri d'acciaio.

(Continua)



di Elio D'Amico

Tutti ormai conoscono la “questione omerica”, che pone in dubbio la stessa esistenza del vate greco, o pone il dubbio se l'autore dell'Iliade sia lo stesso di quello dell'Odissea: una diatriba che ormai appassiona non soltanto i grecisti, ma che ha portato perfino la questione sulle coste trapanesi, con Samuel Butler che ha ipotizzato che l'autore dell'Odissea sia addirittura una donna nata a Trapani e che il viaggio decennale di Ulisse non sia altro che un periplo attorno alle coste trapanesi.

WILLIAM SHAKESPEARE DA MESSINA?

Una tesi ed un argomento sicuramente affascinanti e che da un secolo vede la partecipazione attiva di esperti e non.

Ma vi è un'altra questione che da qualche decennio affascina gli studiosi, ed in particolar modo i siciliani: la cosiddetta “questione shakespeariana”, che questa volta vede coinvolto il più grande autore teatrale di tutti i tempi, William Shakespeare. Secondo la tradizione William Shakespeare nasce a Stratford on Avon il 23 aprile 1564 in una famiglia piccolo-borghese (il padre, a quanto pare, era un conciatore di pelli); a 18 anni sposa Anne Hathaway, da cui ha tre figli; si reca a Londra, dove fa l'attore e l'autore teatrale, per tornare a Stratford on Avon nel 1616, dove muore. Questo è tutto quanto si sa sulla vita del poeta



La costa trapanese nel giro di Ulisse

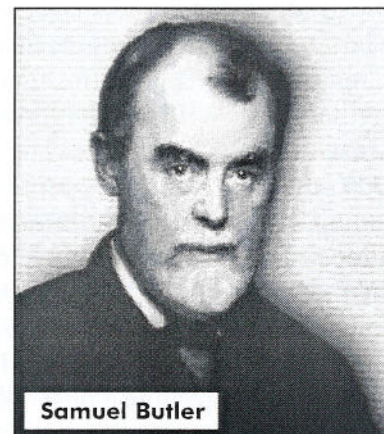
inglese: un po' poco, se consideriamo che stiamo parlando del più grande autore teatrale di tutti i tempi.

Non un documento autografo, non una lettera, non una sua opera autografa, non uno scritto in cui l'autore parli di se stesso e delle sue idee; ma nemmeno una testimonianza di contemporanei, non un aggancio ad altri eventi del tempo, non una citazione da parte di personaggi del tempo o immediatamente successivi: non si sa se era cattolico o protestante, né le date delle sue tappe artistiche; e poi, chi sono quei nobili cui dedica i suoi sonetti? e quanto vi è di autobiografico nelle sue opere?

Tutte domande che restano senza risposta. Tutte le notizie a noi pervenute su William Shakespeare, risalgono a due secoli dopo la sua scomparsa, e quindi storicamente inattendibili. E' lecito, dunque, porsi la domanda se Shakespeare sia mai esistito!

Potrebbe non essere mai esistito fisicamente, e che le opere a lui attribuite siano in realtà di tanti autori diversi e che gli editori (i proprietari a quei tempi dei testi) abbiano preferito attribuirli ad un nome già famoso piuttosto che pubblicarli anonimi (anche perché i copioni venivano pubblicati solo dopo la morte dell'autore); ciò spiega la eterogeneità delle opere di Shakespeare, che vanno dal dramma greco e romano alla tragedia storica, dal dramma alla commedia, eclettismo giudicato un po' eccessivo per un solo autore.

Altra ipotesi è invece che Shakespeare sia uno pseudonimo, usato da chi non voleva farsi riconoscere come autore teatrale (ricordiamo che durante il periodo elisabettiano il teatro era proibito); spesso, infatti, il cognome di Shakespeare si trova diviso da un trattino – Shakespeare – che in inglese significa anche “scuotiscene”, come uno pseudonimo costruito ad arte. Inoltre sembra strano che il figlio di un conciatore



Samuel Butler

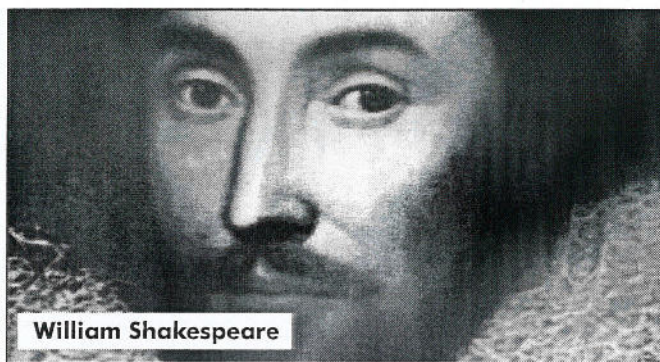
di pelli possedesse una cultura così profonda e diversificata, e che fosse in grado di parlare con proprietà non solo della storia d'Inghilterra, ma anche di quella latina, greca e italiana, e che conoscesse bene l'Italia del Rinascimento; cosa possibile, invece, in un nobile, ricco e studioso, che volesse conservare l'anonimato.

Varie sono le ipotesi, che coinvolgono nomi anche illustri quali Sir Francis Bacone o Christopher Marlowe, o la stessa regina d'Inghilterra Elisabetta I, ma c'è ne è una che affascina particolarmente noi siciliani: che William Shakespeare fosse nato a Messina.

Ben otto delle trentotto opere sono ambientate in Italia, oltre ai quattro drammi romani; in esse dimostra di conoscere bene le città italiane: in "Il mercante di Venezia" indica con esattezza il nome della nave che unisce la città lagunare alla terraferma; e se in "I due gentiluomini di Verona" Shakespeare dice che è possibile prendere la nave da Verona, o se in "La bisbetica domata" Bondello sbarca a Padova, non sono segno di ignoranza, ma, al contrario, di profonda conoscenza, poiché a quei tempi si poteva arrivare da Venezia a Milano attraverso una serie di canali navigabili.

Ed è poi strano che egli ambienti "Molto rumore per nulla" proprio a Messina, città che sicuramente a quei tempi non doveva essere particolarmente nota in Europa; ma a Messina è stato ritrovato il testo di "Troppu trafficu pi' nenti" scritta in dialetto messinese una cinquantina di anni prima che l'autore pubblicasse la sua commedia, e di cui egli avrebbe potuto essere a conoscenza.

La storia narra di un certo Michelangelo Florio Scrollalanza, nato a Messina da Giovanni Florio, medico, e da Guglielmina Scrollalanza, nobildonna; ma essendo di religione quacquera, sono costretti a lasciare la città per recarsi nella più ospitale Venezia, acquistando casa da un certo Otello, un moro al servizio di Venezia, che qualche anno prima aveva ucciso la moglie per gelosia. Dopo avere girato l'Italia, a 24 anni il giovane



Michelangelo si trasferisce a Londra presso un cugino della madre, che lo accoglie con affetto paterno, anche perché il giovane gli ricorda il proprio figlio William recentemente scomparso. Per meglio ambientarsi, il giovane decide di inglesizzare il proprio nome, traducendo alla lettera il cognome della madre: e così "scrolla-lanza" diviene "shake-speare"; anche il nome William potrebbe essere la traduzione del nome della madre – Guglielmina – o anche un omaggio al figlio dello zio che lo aveva accolto a Londra.

Si tramanda, inoltre, che William Shakespeare fosse socio di un famoso club londinese; ma tra i soci del club non figura nessun William Shakespeare, mentre stranamente è compreso un certo Michelangelo Florio Scrollalanza. Ciò spiegherebbe l'origine del nome, ma anche la cultura poliglotta ed eterogenea dello scrittore William Shakespeare, e nello stesso tempo la profonda conoscenza che egli aveva dell'Italia del tempo, con le sue città, le sue tradizioni, la sua cultura, la sua storia, conoscenza giustificabile solo con una lunga permanenza in quei luoghi. Ovviamente la vita di Michelangelo Florio Scrollalanza è storicamente documentata, ma nessuna prova concreta esiste sull'essere stato egli quel William Shakespeare che è l'orgoglio dell'intera nazione inglese, e a cui mai i britannici sarebbero disposti a rinunciare, così come noi italiani mai rinunceremmo alla paternità di Cristoforo Colombo; non a caso (probabilmente) William Shakespeare nasce ufficialmente il 23 aprile 1564, "per combinazione" il giorno in cui si commemora San Giorgio, Santo Patrono dell'Inghilterra!

È solo un'ipotesi, fascinosa soprattutto per noi siciliani, ma solo un'ipotesi, valida quanto tutte le altre.

Ma a noi piace pensare che i geni non abbiano nazionalità né tempo: appartengono all'intera umanità.

E quindi lasciamo all'Inghilterra il suo Shakespeare, alla Francia il suo Napoleone, mentre noi ci teniamo il nostro Cristoforo Colombo; tanto, per l'umanità non cambia nulla.



di Anna Burdua

I FENICI IN SICILIA

Parlano dei Fenici in Sicilia non si può non accennare a quello che fu il primo impatto di questo popolo con l'Isola secondo le testimonianze di illustri storici dell'antichità. Così scrive Tucidide nel libro VI delle sue Storie: "Abitarono poi anche i Fenici tutte le coste della Sicilia, avendo occupato i promontori sul mare e le isolette vicine a causa del commercio con i Siculi. Gli Elleni giunsero per mare in gran numero e, lasciata la maggior parte dell' isola, abitarono a Mozia, Solunto, a Panormo, vicino agli Elimi, avendole confederate fidando nell'alleanza degli Elimi e perché da quel punto Cartagine dista dalla Sicilia di una brevissima navigazione".
Altra testimonianza è costituita da Diodoro Siculo:



L'isolotto di Mozia

"E così per questo commercio per molti anni i Fenici, avendo acquistato molta ricchezza, mandarono molti gruppi di coloni, alcuni in Sicilia e nelle isole vicine, altri in Libia, in Sardegna e in Iberia".

"I Fenici non avevano sedi stabili ma solo qualche tenda nei vari scali marittimi che toccavano per i loro commerci con gli indigeni", così scrisse Erodoto.

Cinque sono le sedi in Sicilia che, più d'ogni altra, rappresentano testimonianza inconfutabile della Civiltà fenicia nell'Isola: Mozia, Marsala, Pantelleria, Selinunte ed Erice.

L'isolotto di Mozia, su un lago di circa 45 ettari di fronte a Marsala, rappresentò per i Fenici un luogo ideale per farne uno scalo per i loro commerci con gli indigeni che abitavano la costa antistante e, forse anche l'isola stessa circondata interamente da mura; la cinta muraria, costituita da torri quadrate, permetteva attraverso piccole porte e postierle, la comunicazione con l'esterno. Delle quattro porte

originarie ne rimangono solamente due, una al nord e una al sud.

Nel 1902 Giuseppe Whitaker colpito dalla straordinaria bellezza paesaggistica e archeologica dell'isolotto lo acquistò e con la collaborazione del suo sovrastante, il colonnello Giuseppe Lipari, avviò una serie di indagini archeologiche che portarono alla scoperta di materiale che costituisce ancora oggi uno strumento indispensabile per lo studio e la conoscenza della civiltà fenicio-punica del Mediterraneo. Il Whitaker lo raccolse e lo conservò in un Museo locale che porta il suo nome. Esso raccoglie tutti i materiali rinvenuti nell'isola, alcuni provenienti dall'antica Lilibeo fondata dai Moziesi dopo la distruzione della loro città nel 397 a. C. e reperti di proprietà dello stesso Whitaker o acquistati al mercato antiquario.

Il *tofet* era il luogo sacro dove avveniva il sacrificio dei fanciulli alla divinità: nel luogo piccole urne contenenti i resti del sacrificio, statuette di terracotta che riproducono protomi femminili.

Il rinvenimento nella "zona industriale" di moltissimi resti di molluschi marini, specialmente *murices*, ha fatto supporre che questa area fosse destinata alla concia e alla colorazione delle pelli e forse anche dei tessuti.

Fra i rinvenimenti assume notevole importanza, il giovane di Mozia. Raffigura un giovane di altezza superiore al normale vestito di una lunga tunica stretta al petto da una fascia di porpora e di cuoio e rappresenta presumibilmente un magistrato o un sacerdote. La statua è custodita nel Museo di Marsala.

Marsala, anticamente Lilibeo, fu l'unica città che Pirro non poté conquistare quando nel 267 a.C. invase la Sicilia punica. Numerosi elementi e, ai fini cronologici, più sicuri provengono dalla vasta necropoli ad occidente della città. Sono le tombe puniche scavate nella roccia: i corredi tombali sono costituiti da ceramica ellenistica, vasi e ceramica a vernice nera e vasi tipici con motivi floreali.

Notevole è il gruppo di stele funerarie tra cui una pietra, la *lattimusa*, con iscrizioni varie e simboli legati alla religione punica.

Un cenno a parte merita la nave punica custodita



nel Baglio Anselmi.

L'11 maggio del 1969 una draga, mentre stava estraendo della sabbia per un'industria vetraia nella zona di mare compresa fra Favignana e l'isola Longa, tirò su un pezzo di legno molto antico. La scoperta fu subito comunicata alle Autorità competenti che diedero subito inizio ai lavori di recupero che durarono oltre cinque anni.

Le varie parti della nave, prima fotografate e studiate nel fondo del mare, furono trasferite a Palermo, dove vennero immerse in grosse vasche di acqua dolce per depurarle dal sale.

Successivamente le parti della nave furono immerse in una cera sintetica che mummifica il legno e ne impedisce il deterioramento. Fu ricostruito lo scafo grazie alla perizia di bravi artigiani. Del relitto della nave è stata recuperata solo la parte posteriore e la fiancata.

In mezzo al fasciame, oltre a numerose pietre vulcaniche di Pantelleria usate come zavorra, sono stati trovati vasellame, cordami, armi, ossa di animali.

Le caratteristiche della nave, in particolare la linea slanciata che la rendeva poco adatta al trasporto e la mancanza di un carico, hanno fatto pensare che si trattasse di una nave a remi da combattimento. I pezzi di legno che compongono la nave sono contrassegnati da lettere dell'alfabeto fenicio-punico. Probabilmente la nave è stata affondata durante la 1^a guerra punica nel corso della battaglia delle Egadi.

Le testimonianze puniche che specialmente in questi ultimi decenni sono state rinvenute a Selinunte sono considerevoli per una maggiore conoscenza storico-archeologica della Città, soprattutto gli scavi sull'Acropoli che stanno mettendo in luce la Selinunte punica in maniera più chiara e consistente.

Tra i monumenti le **"aree sacre"** simili ad un *tofet* cioè il santuario dove i Fenici sacrificavano agli dei in un primo tempo il figlio primogenito ed in un secondo tempo piccoli animali come roditori e volatili. Due segni di "Tanit" in mosaico in due pavimenti di cui uno di casa e l'altro di un piccolo ambiente forse sacro. È strano comunque che questo segno, simbolo della principale divinità

femminile punica, si trovasse nelle case. L'unico esempio in Sicilia è a Selinunte.

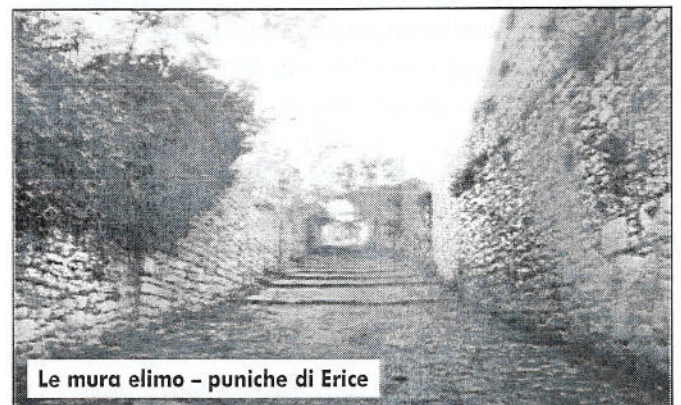
L'antico nome di Pantelleria è Kossyra. Per esso non si esclude una componente fenicia, qualche terracotta che riproduce una testa o un protome femminile con *klaft* inoltre è stata rinvenuta in un santuario in località Bagno dell'Acqua.

Ad Erice, il popolo dei Fenici non ebbe stabile dimora. Sul Monte si recava solo per tributare onori alla dea Astarte, dea della bellezza e più ancora della buona navigazione alla quale, sulla rupe cilindrica, aveva eretto un tempio o più propriamente un'ara. Il Monte dominava l'immensa distesa del mare che va appunto dall'Oriente all'Occidente ed i Fenici navigando potevano rivolgere alla Dea lo sguardo e la preghiera di aiuto. Ai Fenici succedettero i Greci che furono gli eredi diretti del commercio fenicio. E seguirono i Fenici anche nella adorazione della Dea della bellezza e della buona navigazione con la sola differenza che la chiamarono Afrodite.

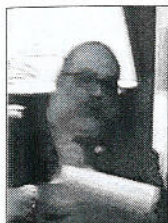
Il dato più significativo della Città è costituito dalle mura elimo – puniche. Nessuno degli storici dell'antichità che scrissero di Erice o che narrarono le sue vicende descrivono le mura della Città che pur contribuirono in modo fattivo a renderla inespugnabile integrando esse le fortificazioni naturali costituite da alte rocce strapiombanti per decine di metri.

Almeno per il primo cinquantennio dello scorso secolo non appare documentato negli studi a livello scientifico un particolare interesse per le mura.

Delle mura si cominciò a parlare con nuova cognizione di causa nel 1874. È questo l'anno in cui lo storico ericino Giuseppe Castronovo presentava alla Commissione di Belle Arti di Palermo una memoria: "Per la conservazione e la riparazione delle mura ciclopiche di Erice" che si snodano da Porta Spada a Porta Trapani. Diverse sono le lettere fenicie incise sulla mura. La loro scoperta è dovuta al conte Agostino Pepoli, il quale per primo si accorse di una lettera fenicia incisa su un blocco.



Le mura elimo – puniche di Erice



di Fabio Pace

TRAPANI: RIQUALIFICARE IL QUARTIERE CAPPUCCINELLI

«Rione Cappuccinelli (o San Giovanni). Confina a nord con il Lungomare Dante Alighieri, a sud con via Archi, ad ovest con via Tunisi e ad est con via Pescatori. È prevalentemente composto da edifici popolari, e nel suo comprensorio trovano allocati il Macello e il Cimitero, comunali». La descrizione, parca di parole, antitetica alle prolisse e ricche descrizioni dei quartieri antichi di Trapani (Cappuccini, Palazzo, Casalicchio, di Mezzo o San Nicola), è nel libro "Storia di Trapani (vol. 3)" dell'avvocato e storico trapanese Mario Serraino che, già sindaco di Trapani, non rende alcuna giustizia al

quartiere che è molto di più di una sorta di quadrilatero di case popolari. Il rione Cappuccinelli, che più appropriatamente, per la dimensione urbanistica e per l'intento progettuale dovrebbe essere definito "quartiere", è in realtà un prezioso esempio di architettura contemporanea legata al razionalismo e al successivo neorealismo architettonico (nell'architettura il movimento è successivo a



Michele Valori

quello cinematografico). Tanto che un plastico del suo progetto è conservato al MAXXI di Roma, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo, e l'architetto che lo progettò, Michele Valori, è considerato uno degli urbanisti più importanti del nostro Paese. Il progetto del Quartiere Cappuccinelli, oltre che presso lo IACP di Trapani, è conservato presso l'Archivio "Michele Valori" che, nel suo complesso, è stato dichiarato di notevole interesse storico «fonte preziosa per la storia dell'architettura e dell'urbanistica in Italia» ed è stato acquisito dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali nel 2006 per le collezioni del MAXXI. L'archivio documenta l'attività professionale dell'architetto Valori dal 1949 al 1979 e testimonia la sua partecipazione al dibattito sull'architettura e sulla pianificazione in Italia. Valori, di origine bolognese, nacque nel capoluogo emiliano nel 1923, era figlio del giornalista del Resto del Carlino, Aldo, e fratello della nota attrice Bice. Laureato a Roma nel 1948 iniziò subito l'attività accademica come professore universitario, prima alla Facoltà di Ingegneria di Cagliari, poi alla Facoltà di Architettura di Roma, dove ottenne la cattedra di Urbanistica nel 1976. Valori si occupò per molti anni di architettura per l'abitazione economica e popolare e di piani urbanistici territoriali, ponendosi come uno dei personaggi chiave delle sperimentazioni di edilizia residenziale pubblica avviati sotto l'egida dell'UNRRA-

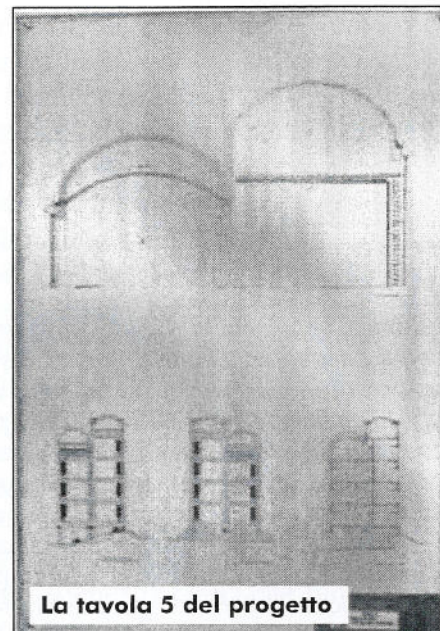
Case e dell'INA-Casa negli anni che seguono la fine del secondo conflitto mondiale. Esercì la professione con una tensione intellettuale profonda che lasciò cristallizzata in alcuni importanti scritti. Valori fu uno dei protagonisti critici del dibattito sul "piano di Roma", lo sviluppo della capitale nel dopoguerra che ne stravolse l'identità urbanistica, come preconizzò in un suo famoso articolo dal titolo "Fare del proprio peggio" pubblicato dalla rivista "Urbanistica", nel 1959: «Roma - scrisse Valori - rischia di ritrovarsi tra vent'anni con gli stessi problemi di oggi, aggravati da un incremento edilizio e demografico enorme. La più orrenda, squalificata città del mondo che chiameremo Roma per una pietosa convenzione, per una abitudine fonetica». Valori morì a Roma nel 1979. Tornando al quartiere Cappuccinelli: abbiamo una sorta di opera d'arte en plein air, realizzata da un grande nome dell'architettura che fu anche un intellettuale. Però non ce ne rendiamo conto e ignoriamo il potenziale, anche culturale, che questo quartiere può restituire alla città che l'ha abbandonato, negletto, come i suoi abitanti che vi furono trasferiti nel dopoguerra. Sempre nella sua "Storia di Trapani (vol. 3)" l'avvocato Serraino, parlando del Rione Palma, ne scrive incidentalmente datandone l'inizio della costruzione nel 1956: «È un rione in continua espansione (il rione Palma, ndr) ed è prevalentemente formato da abitazioni sorte immediatamente dopo la guerra mondiale del 1940, ad iniziativa dell'edilizia popolare e sovvenzionata, la quale poi, nel 1956, rivolse l'attenzione per le sue costruzioni verso il rione Cappuccinelli». In realtà Rione Palma e Rione Cappuccinelli, non hanno alcuna affinità, se non la comune origine normativa che ne determinò la spinta alla realizzazione e la denominazione di "rione", retaggio linguistico e insieme stigma sociale. Ove con rione si volle indicare plasticamente l'origine degli abitanti che vi furono insediati, provenienti dai rioni del centro storico trapanese devastati dalle bombe. Le prime case del Rione Palma, come quelle del Rione Cappuccinelli, rientrano nella pianificazione edilizia nazionale del cosiddetto "Piano Fanfani", per altro l'unico vero grande "piano casa" mai varato in questo Paese, rispondente a una doppia esigenza: ricostruire dopo il conflitto mondiale, creare lavoro attraverso gli investimenti pubblici, in linea con le migliori politiche keynesiane. Infatti, con la legge 28 febbraio 1949, n.43 il Parlamento approvò i "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori". Inizialmente il piano prevedeva una durata settennale, ma venne prorogato di ulteriori sette anni sino al 1963. I primi interventi del rione Palma afferiscono alla norma del 1949; il rione Cappuccinelli è frutto dell'intervento di

proroga del 1956, cui Mario Serraino fa riferimento, almeno per gli aspetti finanziari. Il quartiere, secondo i carteggi conservati al Maxxi fu però realizzato tra il 1957 e il 1963; la progettazione è ben più articolata della semplice realizzazione di case e palazzi ed è frutto di un concorso di progettazione nazionale di INA - Casa, cui Valori ed altri prestigiosi architetti parteciparono con una vera e propria programmazione urbanistica. Il progetto del quartiere di Cappuccinelli è firmato oltre che da Valori anche dall'architetto Arnaldo Bruschi (che con Valori fu socio nella SAU Società di Architettura e Urbanistica con Benevolo, Aymonino, Insolera, Campos-Venuti e altri), dall'ingegnere Giulio Ceradini (già nel gruppo di Ludovico Quaroni per la Stazione Termini di Roma), dall'architetto Hilma Selem, dall'architetto Gian Paolo Rotondi (che di Valori e Benevolo fu compagno di corso all'università) dall'ingegnere Giuseppe Garofalo e infine dall'ingegnere trapanese Giovanni Bolignari che realizzò i calcoli statici. Il quartiere Cappuccinelli ha una sua organicità concettuale e risponde a precisi criteri architettonici e urbanistici che così vengono sinteticamente descritti nel catalogo, che reca pianta e foto del plastico del progetto, stampato in occasione della mostra che il MAXXI di Roma ha dedicato all'architetto Valori nel 2013: «*Gli alloggi, accorpati in tre blocchi di edifici a schiera, si articolano attorno a*

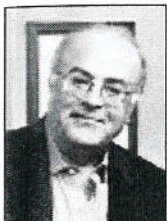


otto corti al cui interno trovano posto aree verdi, spazi per il gioco dei ragazzi e orti urbani. Il progetto, infatti, nasce dall'idea di cortile e punta alla ricostituzione dell'unità di vicinato analoga a quelle delle comunità agricole. I percorsi, che recuperano il tema del sentiero, e le residenze, si integrano con l'obiettivo di ricreare un tessuto continuo. Le stecche sono connotate da una peculiare sezione trasversale che mostra l'accoppiamento di due corpi - uno a quattro e uno a tre piani - coronati da piani di copertura curvilinei. Il piano terra è occupato da portici con spazi commerciali in cui esili pilotis cruciformi sormontati da una sorta di capitello regolano, insieme con i loggiati continui soprastanti, le geometrie dei prospetti». Tutti i progetti del piano INA - Casa videro la loro conclusione con l'apposizione, su tutti gli edifici realizzati, di una targa in ceramica policroma (alcune delle quali realizzate da grandi artisti: Alberto Burri, Duilio Cambellotti, Tommaso Cascella, Pietro De Laurentiis, Piero Dorazio) che

alludesse in generale al tema della casa come luogo felice. Nell'architettura post razionalista e neorealista si vogliono ricreare le condizioni, l'ambiente, lo spazio architettonico, il modo di abitare, che nelle realizzazioni principali, che sono quelle pubbliche dell'INA-Casa, si riallacciano all'equilibrio della vita di



borgo. Valori scrisse che «l'architettura nasce dalla civiltà di un popolo, da un'industria attrezzata, da scuole serie e selezionatrici, dall'educazione della gente, dall'onestà delle imprese, da buone semplici sensate legislazioni e da un minimo di fede nell'avvenire». Dovremmo ricominciare a leggere nel quartiere Cappuccinelli tutto questo, recuperando i valori che i progettisti hanno voluto consegnare agli abitanti. Purtroppo i limiti culturali del tempo, ma anche quelli odierni, hanno voluto vedere in quel quartiere, rimasto incompleto rispetto al progetto originario, solo il quartiere "popolare", marginale ed emarginante. Sarebbe bello, invece, immaginare il recupero del quartiere, a cominciare dal valore architettonico e culturale di quel progetto. Ci piacerebbe che il quartiere recasse il nome del suo progettista e che questa decisione fosse l'inizio di un progetto politico e culturale: collegare la città di Trapani all'archivio Valori, al Maxxi, organizzare mostre di architettura, collegare la vicina università al quartiere, risanarlo con interventi di recupero di quell'architettura che Valori promuoveva, dargli un respiro più ampio. Guardare attraverso l'architettura al territorio e al suo divenire: programmarlo. La pianificazione urbanistica, la pianificazione dell'abitare è la pianificazione degli uomini che la città la devono vivere. È un intervento sulla cultura del quotidiano. Riteniamo che a Trapani un grande ruolo abbiano, debbono avere, sono chiamati ad avere, per spinta etica e professionale, gli architetti, gli urbanisti e i pianificatori. Michele Valori scrisse amaramente del PRG di Roma: «A Roma sta succedendo un fatto strano. Tutti occupati, tutti presi dai problemi del Piano Regolatore, gli Architetti non parlano più di Architettura e non parlandone e non scrivendone finiscono col non farne. Sembra che si sia rimandato il problema a un momento più calmo. Ma intanto si costruisce lo stesso, e l'edilizia, quella che sanno fare tutti anche i costruttori pizzicagnoli o i costruttori fabbricanti di caramelle, dilaga ovunque». Basti sostituire Trapani a Roma. Forse è il caso di fermare i pizzicagnoli e i fabbricanti di caramelle trapanesi.



di Giovanni Barraco

INTERVISTA A JANA CARDINALE

L'appuntamento era stato confermato - e disdetto! - più volte per sopravvenuti impegni professionali. Ora lei si siede di fronte a me, pronta, per una volta, a rispondere alle domande dell'intervistatore. Jana Cardinale, una laurea in Lettere Moderne presso l'Università di Siena con una tesi su L'Ora di Vittorio Nisticò e, poi, oltre vent'anni di professione giornalistica...

Vuol ricordare a LA RISACCA gli inizi della carriera e i principali incarichi: radio, TV, carta stampata?

Il mio è un 'viaggio' che non ha mai subito interruzioni. Ed è la piccola gioia intima che mi accompagna in questo cammino che ho scelto, iniziando in modo continuativo a 21 anni occupandomi di informazione in un'emittente radiofonica che è stata una palestra insostituibile. Dopo 8 anni ho accettato l'incarico presso un'altra radio, dove mi sono occupata, per 11 anni, esclusivamente della redazione e lettura dei notiziari. Contemporaneamente ho iniziato a collaborare con dei periodici locali, approfondendo tematiche sociali e culturali, poi con un quotidiano, La Sicilia, poi con l'emittente televisiva trapanese TeleScirocco per due anni, e da diversi anni collaboro con Telesud.

Nella sua tesi di laurea c'era quasi un cammino segnato... Un famoso giornalista, Enzo Biagi, amava ripetere che avrebbe svolto la professione giornalistica anche gratis! E lei?!

La mia tesi di laurea la devo a un grande professore che conosceva la mia passione e anche il lavoro che già svolgevo da alcuni anni al momento conclusivo

degli studi: il professor Roberto Bigazzi, allora ordinario di Letteratura Italiana alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo, che mi indirizzò fortemente verso l'argomento. Era un grande ammiratore di quella straordinaria esperienza giornalistica che L'Ora rappresentava, e mi suggerì l'idea. "Scegli un lavoro che ami, e non dovrai lavorare nemmeno un giorno della tua vita", diceva Confucio. Io credo di aver lavorato tanto imparando tantissimo.

Fare la giornalista a Marsala o a Trapani, in una città di provincia, ha certo delle peculiarità, se non delle limitazioni...

Ritengo di sì. Non ho mai avuto, per scelta precisa, la prova del contrario, ossia le opportunità qui mancate che invece una grande città mi avrebbe potuto offrire. Vivere a Marsala, lavorare in provincia, è sempre stato il frutto di una posizione determinata. So di essere circondata dalla bellezza, che ho sempre cercato, trovato e coltivato. Terra difficile, la nostra, ma mai impossibile. Ogni 'limitazione' per me ha rappresentato semplicemente l'esigenza di perseverare, migliorarsi, insistere. Ho avuto la fortuna di sperimentare vari ambiti tra radio, tv, carta stampata e poi la comunicazione politica, istituzionale, e la magnifica esperienza con l'Area Marina Protetta "Isole Egadi", la riserva marina più grande del Mediterraneo.

C'è una grande firma del passato cui si è ispirata o con cui si confronta? E nella realtà attuale?

Ho avuto la fortuna di conoscere professionisti di grande spessore che annovero tra le mie amicizie, ma l'ispirazione, in fondo, viene sempre dalla realtà con cui mi confronto. Ho grande stima per Massimo Bordin, storica voce di Radio Radicale e firma de Il Foglio, e per Carmelo Sardo, vice capo-redattore cronache del Tg 5, che mi onora della sua amicizia.

Una vita intensa, con gli occhi incollati all'orologio e una rubrica zeppa di appuntamenti da non mancare... Ha dovuto fare qualche rinuncia? Come concilia la professione con la vita privata?

Il mio lavoro per molto tempo ha rappresentato la parte più consistente della mia vita. In futuro proverò a trovare una mediazione; finora anche le rinunce mi sono apparse dovute o non così poderose.

Come sono i rapporti con i colleghi maschi? Ha rammarico per qualche occasione perduta? Rifarebbe le scelte che ha compiuto?



La Cardinale alla radio

Sono ottimi, non è mai mancata l'intesa. Le persone disponibili e intelligenti sono sempre buoni compagni di viaggio. Finora nessun rammarico: rifarei tutto.

Come riesce a "separare i fatti dalle opinioni"? Ci sono giornalisti – anche famosi – noti per certe interviste fatte "in ginocchio" ai potenti di turno. Come la mettiamo con... l'etica professionale?

Ci sono argomenti su cui c'è ben poco da opinare. Occorre soltanto documentare e informare. Essere obiettivi, cioè disposti e capaci ad ascoltare sempre le parti, nel rispetto del contraddittorio, è fondamentale. Non so se ci siano interviste 'in ginocchio': non condivido l'atteggiamento aggressivo verso l'intervistato, di chiunque si tratti. Un'intervista resta un dialogo, uno scambio di opinioni tra domanda e risposta. Non un atto di forza da nessuna delle due parti. E per essere autorevoli, nel giornalismo come nella vita, non occorre essere autoritari.

Non c'è personaggio politico nazionale, artista di grido, star di successo che venendo a Marsala o a Trapani non la incontri... Nel bene e nel male, conserva un ricordo particolare, una nota che riveli l'umanità del personaggio?

Ho un ricordo molto caro di Roberto Vecchioni, della sua disponibilità e del clima di grande fascino e generosità durante l'incontro. Ho un ricordo straordinario, legato allo spessore umano e politico, di Roberto Giachetti, che è una persona che stimo profondamente e alla quale voglio bene per la coerenza e la difesa degli ideali praticata in tutta la sua vita. Ho un bellissimo ricordo dell'intervista a Matteo Renzi, per la sua dialettica efficace e per il rispetto del nostro lavoro, che è un particolare non trascurabile, considerato il clima politico acceso e

talvolta ostile. Ho un pessimo ricordo di Ligabue, il rocker italiano, ma magari l'ho soltanto incontrato in un brutto momento.

Veniamo al giornalismo culturale, ispiratore della sua tesi di laurea. Ci vuol parlare dei rapporti con gli autori?

Per la mia tesi di laurea ho letto molto e mi sono documentata sui testi che raccontano, con testimonianze dirette, quell'epoca ricca e felice per il



La Cardinale in TV

giornalismo. Un periodo che ha saputo esprimere la grande capacità dello storico direttore, Vittorio Nisticò, di raccogliere attorno a sé penne e personalità straordinarie. Mi fa piacere ringraziare per quel mio lavoro Franco Nicastro, già presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia, per il suo supporto, e la collega Carmen Vella per la sua disponibilità.

Che reazione ha provocato in lei la notizia di qualche settimana fa che vede Trapani all'ultimo posto nella classifica delle città più vivibili?

Credo che ciascuno di noi sappia cosa manchi al nostro territorio per le responsabilità più svariate a vario titolo, tuttavia io faccio parte di quelli che hanno scelto di vivere qui senza mai avere avuto finora un giorno di rimpianto. Non mi manca ciò che non conosco, ma so che mi mancherebbe la mia casa, la mia città, la mia provincia. Il territorio che amo e che mi offre la bellezza che mi basta e che mi serve. Il desiderio di migliorare, di sapere il territorio libero da vincoli che ne impediscono un rilancio vero, non coincide in me con la denigrazione. Mi piacciono le persone che, ciascuna per il proprio ruolo, si adopera per invertire la tendenza che ci dipinge in difficoltà.

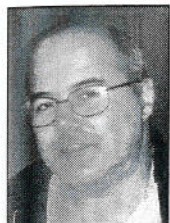
Dallo scorso anno, collabora con l'Istituto Alberghiero di Erice, presentando Autori nuovi ed opere fresche di stampa. Che ricaduta ha questa attività nella vita dell'Istituto e nella crescita culturale della città?

Collaboro con l'Istituto Alberghiero da un paio di stagioni grazie alla disponibilità di un Dirigente Scolastico giovane, dedita al proprio lavoro, che mette al primo posto il dialogo con gli alunni e la loro crescita assieme ai docenti. Provo a dare il mio contributo di conoscenze di autori e dei loro libri, confrontandomi con la preside, Pina Mandina, che è peraltro una mia carissima amica.

Quale consiglio darebbe ad un giovane che volesse intraprendere la carriera giornalistica? A cosa dovrebbe guardare? Da che cosa dovrebbe difendersi?

Dare consigli in tal senso non è il mio forte, perché non credo di averne l'autorità e perché ritengo che ciascuno trovi la propria strada. Io desideravo fare la comunicatrice, desideravo scrivere e, forse un po' meno, parlare. Sono riuscita a frequentare i luoghi adatti grazie al desiderio che mi induceva a leggere e a interessarmi di quello che avrebbe potuto farmi vivere quest'esperienza. Credo che lo studio sia fondamentale come lo sono la passione e il talento, e che più di ogni altra cosa sia necessario crederci.

L'intervista finisce qui. Jana Cardinale dà uno sguardo furtivo all'orologio e si congeda con una stretta di mano e un sorriso largo. In qualche angolo della città ci sarà un altro evento da seguire, un'intervista – da fare! – con microfono in mano e telecamera alle spalle...



di Francesco Greco

TENTATO FURTO: FULMINATO DA UNA SCARICA ELETTRICA

È stato ucciso da una scarica di migliaia di chilowatt, mentre cercava di rubare cavi elettrici in una cabina di trasformazione dell'alta tensione. In questo modo è morto Massimo Sanna, trapanese di 34 anni, dopo essere entrato in un capannone dell'area dismessa "ex ASI", in contrada Milo, nella periferia trapanese. Le circostanze della tragedia sono state ricostruite dai carabinieri della stazione di Borgo Annunziata, partendo dalla versione dei fatti fornita da un ventiduenne, il trapanese F.O., presunto complice della vittima, che avrebbe assistito all'improvvisa folgorazione ed ha chiamato ed atteso i soccorsi dopo avere tentato inutilmente di rianimare l'amico.

Il racconto del giovane è stato confermato dai rilievi, eseguiti da personale della Sezione Investigazioni Scientifiche del Comando Provinciale dei Carabinieri di Trapani, e dall'ispezione cadaverica svolta dal medico legale dell'Azienda sanitaria, intervenuti sul posto: la notte del 28 dicembre scorso, i due trapanesi sarebbero entrati nella struttura alla ricerca di materiale da asportare, e in particolare Massimo Sanna, nella convinzione che il capannone fosse ormai sprovvisto di corrente elettrica, ha provato ad impossessarsi dei fili dell'impianto, ma è rimasto folgorato dalla forte scossa.

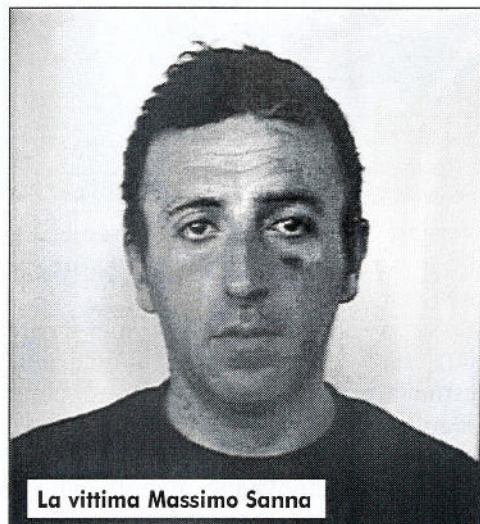
Non è il primo tentativo di furto di cavi in rame ad avere un epilogo funesto. Il 15 marzo 2010, sul lungomare Boeo di Marsala, fu un catanese di 25 anni, Innocenzio Restivo, a morire folgorato mentre si accingeva a tagliare i cavi da un palo dell'illuminazione pubblica, di fronte alla chiesa di San Giovanni; il suo corpo, accanto al palo e con i fili di rame ancora tra le mani, fu notato da alcuni passanti che avvertirono i carabinieri.

Anche in quel caso, non si trattava del primo decesso in circostanze collegate ai furti di cavi: il 28 ottobre 2006, nella campagna di contrada Santo Padre delle Perriere, a circa 12 chilometri da Marsala, perse la vita un giovane della borgata Strasatti, Giovanni Antonino Marino, di appena 18 anni, anche lui folgorato mentre cercava di staccare i cavi elettrici da un traliccio dell'alta tensione dell'Enel, allo scopo di recuperare rame da vendere; questa motivazione fu rivelata ai carabinieri da un complice del diciottenne, dopo un iniziale tentativo di sviare le indagini dichiarando di essere a conoscenza della volontà dell'amico di suicidarsi. In quel caso, il complice fu denunciato per omissione di soccorso, false attestazioni, ricettazione e tentato furto aggravato in concorso con la vittima. Si è comportato diversamente il ventiduenne che ha affiancato Massimo Sanna lo scorso 28 dicembre, richiedendo l'intervento dei soccorsi e collaborando

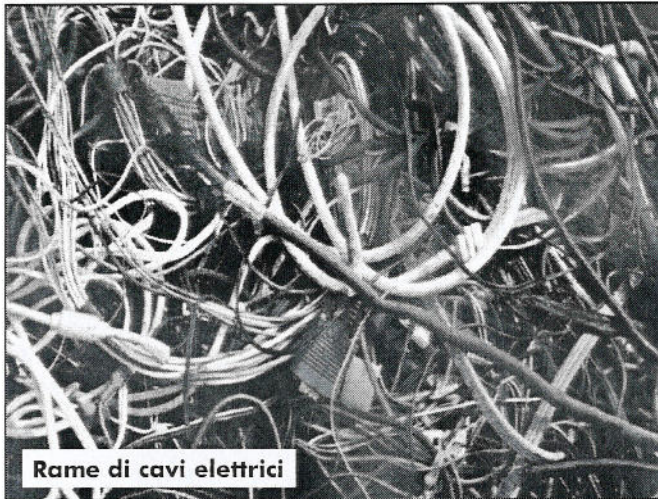
con gli investigatori nella ricostruzione di quanto accaduto; per questo motivo, a conclusione degli accertamenti, il giovane è stato denunciato per il solo reato di tentato furto aggravato.

All'interno del capannone ex ASI, il corpo di Massimo Sanna è stato trovato dai carabinieri accanto alla cabina di trasformazione elettrica da ventimila chilowatt. Dopo l'ispezione cadaverica, la salma del trentaquattrenne è stata affidata ai familiari per la sepoltura.

Massimo Sanna era ben conosciuto dalle forze dell'ordine, per via di diversi reati contro il patrimonio, ma anche per la sua intraprendenza; come nei primi giorni di aprile del 2013, quando per sfuggire all'arresto, si calò lungo il prospetto del palazzo in cui abitava, sfruttando tende avvolte, grondaie e grate metalliche per raggiungere il pianoterra dal suo appartamento del quinto piano; ma i carabinieri calcolarono il possibile punto di arrivo e lì lo aspettarono per ammanettarlo, in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Trapani, per un furto commesso alcuni mesi prima a danno dell'Asp. Secondo i militari dell'Arma che avevano condotto le indagini, l'allora trentenne si era introdotto in un locale della Cittadella della Salute, forzando una finestra, per impossessarsi di un televisore al plasma, del valore di circa 500 euro. Alla vista dei carabinieri che dovevano eseguire il provvedimento restrittivo, Sanna fuggì dalla finestra di casa, calandosi con una tenda fino al quarto piano, per poi scendere lungo una grondaia, fino ad aggrapparsi alle sbarre di un'altra finestra; arrivato a terra, però, venne arrestato e trasferito nella casa circondariale di San Giuliano. Si trovava ancora recluso, tre mesi dopo, quando i militari gli notificarono un altro ordine di carcerazione, sempre da parte del Gip di Trapani, ritenendolo responsabile di un furto commesso nel marzo di quello stesso anno in una abitazione del



La vittima Massimo Sanna



Rame di cavi elettrici

quartiere Villa Rosina, dove si sarebbe appropriato di otto orologi e numerosi monili in oro, per un valore di circa duemila euro.

Massimo Sanna aveva conosciuto il carcere già nel 2002, perché il 28 dicembre di quell'anno fu destinatario di uno dei 12 provvedimenti restrittivi eseguiti dalla Squadra Mobile di Trapani nell'ambito dell'operazione antidroga denominata "Trudy". Sanna, all'epoca diciannovenne, avrebbe fatto parte di un'organizzazione a conduzione familiare che gestiva lo spaccio di stupefacenti in un caseggiato popolare di Villa Rosina, con a capo l'allora quarantaduenne Rosa Cordaro affiancata dal marito Pietro Cusenza e da tre figli, di 23, 19 e 14 anni. Per cinque degli indagati, compreso Massimo Sanna, si aprirono le porte della casa circondariale, mentre altri sette furono sottoposti agli arresti domiciliari o all'obbligo di dimora.

Nel corso dell'ennesima scorreria notturna, lo scorso 28 dicembre, la ricerca di cavi in rame è stata fatale. Sanna è diventato la terza vittima in provincia di Trapani, provocata dal cosiddetto "business dell'oro rosso", che frutta ai ladri circa cinque euro per ogni chilo di rame venduto ai ricettatori, che a loro volta compattano il metallo per rivenderlo, al prezzo di almeno sette euro al chilogrammo, alle aziende che ne ricavano metallo nuovamente utilizzabile. Ma si tratta di tariffe approssimative, perché non esiste un mercato ufficiale per la quotazione del rame usato, tanto meno di quello ricattato; così, la determinazione del prezzo dipende dai singoli esercenti che acquistano e rivendono rottami in rame.

Qualunque sia il guadagno che deriva dal furto di cavi in rame, negli undici anni che intercorrono tra il primo giovane folgorato e la terza vittima, le scorribande per razzare cavi elettrici e telefonici si sono susseguite a centinaia, in tutta la provincia di Trapani come nel resto del Meridione, con negative ricadute sul funzionamento dei servizi di pubblica utilità, poiché lo smantellamento dei cavi comporta interruzioni dell'energia elettrica e dei collegamenti telefonici in intere zone, con ovvi disagi in abitazioni e imprese commerciali.

Polizia e carabinieri, per contrastare questo fenomeno, hanno individuato a più riprese centri e depositi che favorivano il mercato dell'oro rosso, eseguendo diversi arresti e denunce per ricettazione, e recuperando

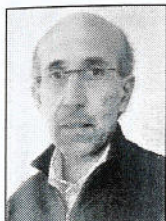
complessivamente 22 tonnellate di cavi in rame, fra Trapani, Mazara del Vallo, Marsala, Salaparuta, Castelvetrano, Alcamo, Poggioreale; una quantità enorme di matasse e grovigli di fili elettrici della Telecom e dell'Enel, risultata rubata nelle settimane precedenti in varie zone del territorio provinciale con conseguenti danni e disservizi. Questi fatti, risalenti al 2007 e al 2008, sono oggetto del processo che è iniziato lo scorso 24 dicembre in Tribunale, a Marsala, nei confronti di 21 presunti componenti di un'organizzazione criminale che avrebbe avuto basi a Castelvetrano e a Mazara del Vallo, specializzata in furti e ricettazione di cavi di rame.

Tuttavia, fino a quando esisterà un mercato, i furti dei cavi non cesseranno. Così, periodicamente, diversi centri della provincia continuano a ritrovarsi esclusi per giorni dall'erogazione idrica, a causa delle razzie di cavi che si susseguono presso impianti, pozzi ed acquedotti.

I ladri colpiscono un po' ovunque, e a vari livelli: il 3 ottobre scorso, quattro giovani sono stati bloccati dalla Polizia presso l'istituto comprensivo Pagoto di Erice, dove si erano appena impossessati di cavi elettrici, dopo avere rubato in un cantiere edile una grossa cesoia tagliaferro; il 6 ottobre, un trentenne e due minorenni sono stati fermati dai carabinieri, per il furto aggravato di numerose matasse di cavi di rame dal dissalatore di Xitta, per un peso complessivo di circa duecento chili. Ma non sempre i controlli delle forze dell'ordine coincidono con le azioni dei malviventi. Così, ad esempio, sono ancora sconosciuti gli autori del furto di cavi che, lo scorso 2 agosto, ha lasciato al buio l'edificio e il parcheggio del Polo universitario di Trapani.

Un'altra operazione dell'Arma, lo scorso anno, ha interessato un'altra organizzazione dedita al furto e alla ricettazione di cavi di rame. Dieci misure cautelari, in particolare, sono state eseguite dai carabinieri di Gibellina e Salaparuta, con personale del Comando provinciale di Trapani, nell'ambito dell'operazione "Blackout", riguardante una banda composta da italiani e stranieri, ritenuta responsabile di numerosi furti ai danni di strutture pubbliche e private in diversi comuni del Belice. Nel mirino del gruppo erano finiti anche l'impianto di illuminazione pubblica di Poggioreale, la diga Delia/Garcia di Castelvetrano, la Fondazione "Tenute Orestyadi", la piscina comunale di Gibellina, il supermercato Despar di Partanna. I dieci provvedimenti cautelari, emessi dal Gip di Sciacca su richiesta della locale Procura, sono arrivati al termine di una indagine condotta tra marzo del 2014 e dicembre 2015 tra perquisizioni, pedinamenti, intercettazioni telefoniche e ambientali.

"Oltre che interrompere importanti servizi per la collettività, con ovvi disagi alle abitazioni private e alle aziende commerciali - evidenziano gli investigatori - il furto di cavi elettrici, allo scopo di bruciare la guaina protettiva e recuperare l'anima di rame da vendere sul mercato nero, rappresenta anche un'attività ad elevato rischio", che nel Trapanese è costata la vita a tre persone, da Giovanni Antonino Marino a Massimo Sanna.



di Peppe Cassisa

FALLITI I BOTTI DI FINE ANNO IL TRAPANI PUNTA AL MERCATO DI GENNAIO

A mancare sono stati gli auspicati e fatidici "botti" di fine anno, con la squadra granata che ha rallentato il suo cammino, proprio nel momento migliore, perdendo contatto con le avversarie in lotta per la promozione diretta. A tenere banco adesso è certamente la definitiva finestra nel mercato di riparazione di gennaio e a giudicare dalle voci che circolano, i movimenti in entrata e in uscita in casa granata potrebbero essere parecchi.

Obiettivo del trio Salvatori-Polenta-Calori, quello di rinverdire una tradizione che nelle ultime stagioni ha portato la squadra ad invertire decisamente rotta nel girone di ritorno, rispetto a deludenti gironi di andata. Quest'anno, in realtà, si tratterà, invece, di rendere la squadra maggiormente competitiva, puntellando qualche reparto.

Il tutto, evidentemente, senza fare spese folli, cercando di azzeccare la scelta di elementi fortemente motivati, in grado di integrarsi prontamente nel gruppo e in grado di portare nuova linfa.

La società, in tal senso, è stata esplicita,

dichiarando espressamente che non lascerà nulla di intentato con le operazioni di mercato, nel tentativo di recuperare il terreno perduto e rafforzare la squadra. Al responsabile dell'area tecnica, Salvatori, e al direttore sportivo, Polenta, il compito di implementare le indicazioni della società.

Intanto, non appare un male che in questo inizio di 2018, per via della coincidente sosta di gennaio, si pensi esclusivamente al mercato. Una sosta quanto mai opportuna, anche per riflettere, che segna una pausa di riflessione e evita di arrovellarsi dietro la ricerca di capri espiatori, alimentando inutili polemiche.

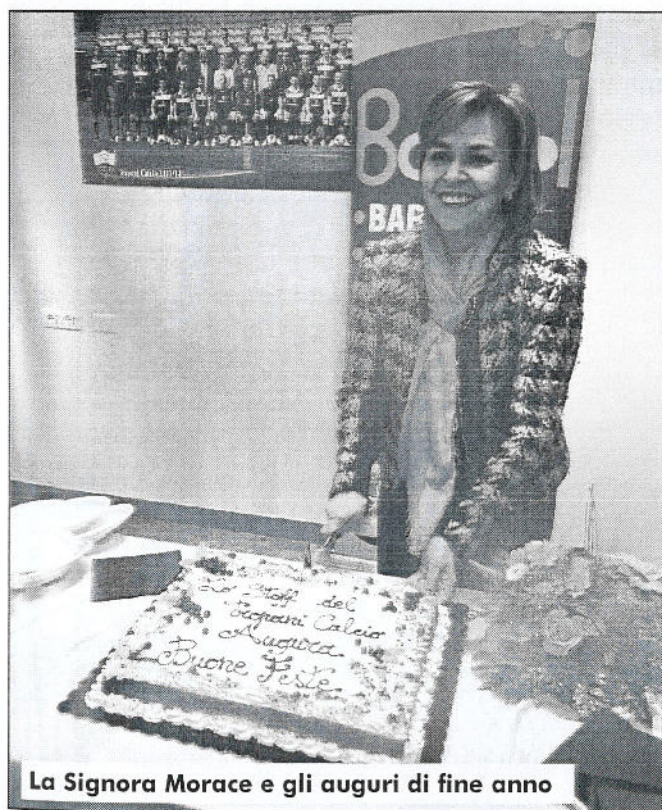
Come al solito, a Trapani, dove il condizionamento dei risultati risulta sempre eccessivo, infatti, la tifoseria, nel breve volgere di qualche gara, è passata dal ritrovato entusiasmo per essersi portati in classifica a tre punti dal Lecce, raggiungendo il Catania, allo scoramento se non alla rassegnazione, per via del nuovo distacco accumulato.

Colpa delle ultime gare giocate al Provinciale. In quello che, invece, dovrebbe essere il vero "fortino" dei granata. E' così che sono maturate prima l'inattesa sconfitta interna con il Cosenza nell'ultima gara del girone di andata e poi il pari con la capolista Lecce. Occasione, più unica che rara, sprecata per rosicchiare punti preziosi nei confronti della principale rivale nella lotta per la promozione diretta. Se poi si aggiunge il pareggio subito nel finale di gara a Siracusa e quello precedentemente conseguito a Monopoli, si capisce come il panorama sia radicalmente cambiato nel finale di 2017, dopo aver raggiunto l'apice dell'entusiasmo con la vittoria interna con il Catania.

E' così che, a conti fatti, i granata hanno gettato alle ortiche la grande rimonta e il precedente filotto di risultati utili.

Facile poi rammaricarsi ulteriormente per le occasioni perse in precedenza in malo modo (i pareggi con Catanzaro e Matera). Insomma, fattori, tutti, che hanno minato alla base, facendo spegnere la fiducia di una cospicua parte della tifoseria nella promozione diretta.

Ma indubbiamente è troppo presto per ammainare bandiera. Lo conferma il fatto che Trapani, in poco



La Signora Morace e gli auguri di fine anno

tempo, era stata brava a risalire la china ma soprattutto la considerazione che il campionato è ancora lungo. Ovvio, pertanto, che la promozione diretta era e rimanga l'obiettivo prioritario e raggiungibile da parte della società. In caso contrario, comunque, scatterebbe il "piano b" come lo ha chiamato Calori e cioè il passaggio per la lotteria dei play off, al termine dei quali solamente una squadra conquisterà la promozione in serie B.

Ai play off approderanno ben 28 squadre e cioè le formazioni classificate dal secondo al decimo posto dei tre gironi, al termine della stagione regolare, oltre alla vincitrice della Coppa Italia di serie C.

Play off lunghissimi, estenuanti, giocati in tre fasi, con la possibilità per la seconda e terza squadra classificata nel rispettivo girone di entrare in scena, progressivamente, nelle fasi successive alla prima. In pratica, però, si tratterà sempre di un altro campionato nel campionato. Arrivarvi in una ottima condizione psico-fisica, con un organico lungo e competitivo, assistiti dalla fortuna e dalla capacità di gestire le situazioni, rappresenteranno le chiavi di volta per vincerli.

Tornando alla lunga finestra di mercato, la principale ricerca della società granata sarà quella del regista, del faro, del mediano tuttofare, dopo il fallimento di Taugourdeau, che ritornerà in prestito al Piacenza. Una scommessa perduta fin da subito e che ha costretto Calori a cambiare modulo e interpreti nel centrocampo granata, affidando all'improvvisato Palumbo le chiavi di regista. E meno male che il giovane neo granata abbia costituito un'ottima alternativa, dimostrandosi uno dei più positivi nel girone di andata.

Per Taugourdeau, che quest'estate aveva sottoscritto un contratto triennale con la società granata, sono stati i problemi di ambientamento della sua famiglia a Trapani, di adattamento al gioco del girone meridionale della serie C, ben diverso da quello di provenienza del giocatore e non ultimo i problemi fisici alla schiena, a condizionarne il rendimento. Ma che Calori volesse metterlo da parte è apparso chiaro con il passare delle giornate. Incontrovertibile, quando dopo aver fatto giocare il regista francese a Siracusa, per via della squalifica di Palumbo, la gara successiva ha richiamato in squadra il giovane ex ternano, di proprietà della Sampdoria.

Per sostituire Taugourdeau, con il conseguente spostamento di Palumbo, il nome principale è quello dell'ex parmigiano Corapi, artefice della promozione della squadra del d.s. Faggiano, lo



scorso anno in B, al termine dei play off.

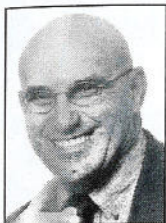
Visto il 3-5-2, modulo collaudato e ormai adottato, il gioco voluto da Calori, oltre che le poche alternative di qualità esistenti, in entrata sono attesi, soprattutto, un paio di esterni in grado di giocare sia alti che bassi.

Ma innanzitutto Trapani dovrà cercare di piazzare i giocatori, certi e quelli potenzialmente in uscita: il portiere Pacini, che non ha trovato spazio dietro all'ottimo e sempre presente Furlan; il difensore Bajic che dovrebbe rientrare alla Cremonese, dopo il prestito in casacca granata, dove ha giocato praticamente niente; forse Legittimo che ha trovato poco spazio o Visconti. Un possibile e conseguente ritorno al passato potrebbe essere l'ex capitano Rizzato, scarsamente utilizzato ad Avellino, anche per problemi fisici e dove non si è molto ambientato.

Ovvio che si ripartirà da quelli che sono i punti fermi: Furlan, Pagliarulo, Silvestri, Fazio, il giovane Rizzo, Palumbo, Marras, Murano ... cercando di capire e valutare, poi, se cedere alle lusinghe del mercato per l'ambitissimo Maracchi che, in realtà, è sotto contratto fino al giugno 2019, per Reginaldo o Evacuo.

Ma dietro l'angolo c'è anche il recupero di Ferretti, dopo l'intervento chirurgico in conseguenza della lesione del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro e quello di Aloï, infortunatosi gravemente all'esordio di campionato. E queste saranno delle armi in più da sfruttare nella parte finale della stagione.

Intanto alla ripresa delle ostilità, il 21 gennaio, dopo quasi un mese di sosta, sarà fondamentale ripartire forte, a Lentini, con la Leontio, in un derby assai difficile. Ma Trapani sa che ormai, in chiave promozione diretta, non si potrà più sbagliare.



di Alberto Pace

Come complicarsi la vita in una partita semplice. La Lighthouse c'è perfettamente riuscita buttando alle ortiche un match che dopo 7 minuti di gioco e con un vantaggio di 19 punti sembrava ampiamente archiviato. Le cause? Fondamentalmente una, di carattere mentale. In pratica tecnico e giocatori hanno ritenuto chiusa una partita che all'inizio ha visto un solo dominatore. Una squadra che girava in modo perfetto tirando con l'80% da tre e concedendo poco o nulla agli avversari in attacco. Si è staccata la spina del gioco anzitempo e i cagliaritari piano piano hanno cominciato a risalire nel punteggio fino a portarsi in linea di galleggiamento (meno sei) in chiusura del secondo tempo. Alla ripresa delle ostilità si è assistito ad un altro match con Cagliari che allungava anche di 8 lunghezze, tenendo saldamente in mano l'inerzia del match. Trapani tentava una reazione più che altro emotiva, incoraggiata dal folto pubblico presente. Ma la spina mentale era staccata già da tempo e a nulla sono valsi i moti di orgoglio evidenziati nel finale. Coach Ducarello ha imputato, in conferenza stampa, le cause della sconfitta alle condizioni precarie di alcuni giocatori: Viglianisi in particolare e Ganeto che si è infortunato nei minuti iniziali. Non ha cercato alibi nella sconfitta che alla resa dei conti si è dimostrata indolore. Con la concomitanza degli altri risultati il Trapani afferra



Renzi in azione

il terzo posto alla fine del girone di andata: un risultato che va al di là di tutte le previsioni e che colloca i granata in una posizione di assoluto privilegio. Un piazzamento che consente di centrare un obiettivo prestigioso: la disputa delle Final Eight di Coppa Italia che si disputeranno a Jesi dal 2 al 4 di Marzo. La formula prevede che saranno 8 le squadre che si contenderanno il titolo: le prime 4 del girone est ed ovest con accoppiamenti dettati dalla classifica.

LA PALLACANESTRO TRAPANI CROLLA NELL'ULTIMA PARTITA MA RIMANE IN BUONA POSIZIONE

Il Trapani affronterà la Fortitudo Bologna, seconda classificata nell'altro girone: squadra fortissima che ambisce senza mezzi termini al salto di categoria. Sarà senz'altro un test probante per saggiare le ambizioni di Renzi & C. che partiti senza eccessive ambizioni si trovano ora a contendersi prestigiosi trofei con squadre molto blasonate. Mancano quasi due mesi all'importante appuntamento che non deve depistare i granata che devono difendere in campionato una griglia di partenza che li vede protagonisti. Cinque vittorie di fila hanno dato grande slancio, non solo alla classifica ma anche all'autostima di tutto il roster. Una squadra che prima di Cagliari era apparsa in condizioni fisiche e mentali smaglianti ma che è incappata in un incidente di percorso che in un campionato equilibrato accade con una certa facilità. La cosa più importante in questo momento è quella di cercare di porre nel dimenticatoio mentale la sconfitta, durante il torneo i granata ci sono riusciti brillantemente a farlo. Si tratta ora di riprendere un cammino che ha lasciato evidenti tracce di bel gioco ed efficacia nelle due fasi di difesa ed attacco. Ha potuto contare in questa prima fase del girone di andata su una cabina di regia illuminata da un Brandon Jefferson che pur non avendo un fisico statuario si sta dimostrando giocatore ecumenico, in grado cioè di far girare la

squadra al meglio. Come finalizzatore è andato un po' a corrente alternata ma Ducarello gli chiede soprattutto di mettere in campo le sue doti di metronomo e far quadrare al meglio il gioco. Nel compito è coadiuvato da Bossi, giocatore reduce da due ottimi campionati a Trieste. Nel ruolo di guardia Viglianisi si sta esprimendo con ottimo risultati. Ha avuto un leggero calo di forma un mese fa ma, ora si è ripreso acquistando fiducia nei suoi notevoli mezzi. Nel ruolo di ala piccola sta giocando Ganeto, giocatore pragmatico, galvanizzatore dei compagni quando la reattività scende oltre certi livelli. Ottimo difensore: nello specifico a difendere gli tocca quasi sempre un americano ma lui non ha mai sfigurato nella sfida. Il ruolo di ala forte è coperto da Jesse Perry, un muscolare che fa leva sul peso atletico per imporsi. Viene da Treviso, dove ha disputato un eccellente campionato, ma anche a Trapani sta assicurando un apporto eccellente facendo valere la sua notevole stazza sotto canestro, non disdegnando, tra l'altro, di essere sempre a tabellino in doppia cifra nei punti. Una sicurezza. Il ruolo di pivot è rivestito da Andrea Renzi, un giocatore che il presidente Basciano ha blindato per cinque anni. Evidentemente ha avuto le sue buone ragioni perché a questi livelli ha pochi rivali. La panchina rispetto all'anno scorso si è notevolmente allungata. E' arrivato Spizzichini, un giocatore di categoria che ha militato quasi sempre in A2. E' un'ala con buon fisico e tecnica individuale. Coach Ducarello lo sta impiegando con minutaggi considerevoli, segno evidente che crede nelle sue capacità.

Altra new entry è Testa, guardia preziosa quando deve far rifiatore i compagni di ruolo. E lo fa con grande applicazione e impegno. Altro giocatore che si sta rivelando prezioso è quel Mollura che



spesso accende sé stesso e sprona i compagni al combattimento. Segna molti punti rispetto al minutaggio e si sta ritagliando ampi spazi nel roster. Altro miliziano atteso alla prova dei fatti è il serbo Simic, pivot dalle grandi possibilità, un prospetto tenuto in grande considerazione dalla società. Potenzialità tecniche ragguardevoli, deve soltanto supportarle da una massa muscolare adeguata.

Il campionato è al suo giro di boa ma ha già espresso una leadership che al momento sembra incontrastata ed è quella di Casale Monferrato, team non eccessivamente accreditato all'inizio ma che ma che si sta imponendo con grande autorità. A ruota Biella, una società accorta nella programmazione e che non fallisce mai un campionato. A seguire Trapani e Tortona, a pari punti ma con i siciliani favoriti in classifica per l'incontro diretto. Ripetiamo, una classifica lusinghiera che è andata al di là dei pronostici espressi alla vigilia dal Presidente Pietro Basciano: entrare tra i primi sei. Si è andati già oltre: la parte più difficile sarà confermarsi anche nel girone di ritorno.



OSTERIA IL MORO

Di Enzo e Nicola Bandi

Via Garibaldi 86 - Trapani

I sapori di una cucina siciliana genuina e mai banale nel cuore di Trapani.



Ristorante inserito nella guida di "Repubblica", già onorato con il riconoscimento dalla "Accademia di gastronomia storica".



Recentemente citato anche sulla guida del "Gambero rosso" e appartenente da più di 10 anni alla Federazione Italiana Cuochi.

Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
OTTICA

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it